

2 **Scuola, bilancio e prospettive**
di Manuele Bertoli

2 **e-education: scuola e tecnologie. Sintesi delle analisi, delle visioni e delle proposte scaturite dalla Commissione e-education**
di Daniele Parenti

6 **La scuola media affronta la complessità**
di Flavia Cereghetti-Biondi

11 **Il Portfolio: una proposta destinata agli allievi di scuola media in grave difficoltà**
di Alberto Giuffrida

13 **"Giovani e violenza": per un'educazione alla nonviolenza**
di Esther Lienhard e Marco Galli

INSERTO
Dipartimento formazione e apprendimento – SUPSI:
Formazione continua 2013/2014

17 **"Le français ensemble!": un progetto di collaborazione fra la scuola elementare e la scuola media incentrato sulla Francofonia**
di Brigitte Jörimann Vancheri

18 **In Mali per la settimana della Francofonia: un viaggio oltre la lingua**
di Cristiana Spinedi

19 **Mali, un paese e tanti incontri**
di Melissa Gnesa

20 **"RITrOvarsì" – attività multiculturale alla Scuola media di Barbengo**
di Paolo Calanchini e Marco Calò

23 **Andar per musei... che noia!**
di Davide Ricciardi

25 **Dal museo alla società**
di Sara Matasci

27 **Ambasciatori del talento nel mondo**
di Sara Rossini-Monighetti

31 **Comunicati, informazioni e cronaca**

32 **L'opinione di...**
La scuola che vorrei
di Flavia Baciocchi

316

Periodico della Divisione della scuola

Anno XLII – Serie III

Giugno-Luglio-Agosto 2013

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto TIPress/F.A.



e-education: scuola e tecnologie

Sintesi delle analisi, delle visioni e delle proposte scaturite dalla Commissione e-education

di Daniele Parenti*

Il gruppo e-education e il suo mandato

La diffusione delle ICT sta modificando la natura del sapere e le modalità con le quali ci relazioniamo con esso. I suoi effetti sono spesso paragonati a quelli causati dall'apparizione della scrittura, dall'invenzione della matematica o dall'adozione della stampa a caratteri mobili. La natura della conoscenza, che un tempo si poteva immaginare strutturata, lineare e progressiva, diventa reticolare, distribuita, de-strutturata.

Pur esercitando la massima vigilanza per non soggiacere semplicemente al fascino della tecnologia, e nella consapevolezza degli elementi problematici insiti nell'evoluzione in corso, va riconosciuto che un adeguato uso delle ICT può rappresentare un valore aggiunto per la pratica educativa e formativa.

Con questa premessa, la direzione del DECS ha istituito il gruppo di lavoro "Nuove tecnologie nell'insegnamento" (chiamato in seguito e-education). Alla commissione, composta da rappresentanti di ogni ordine di scuola, veniva chiesto di consegnare il proprio rapporto entro la fine di dicembre 2012, cosa che è avvenuta come piani-

ficato. Il documento finale, in questi mesi, è stato pure presentato al pubblico anche tramite una conferenza stampa nella quale, oltre ai membri della commissione, ha partecipato il Direttore Manuele Bertoli.

Il compito affidato a e-education chiedeva, da una parte, di "fotografare" la situazione del nostro cantone nell'ambito delle ICT e della formazione e, dall'altra, di elaborare riflessioni, visioni ma pure qualche indicazione concreta. Ciò che emerge dai "cantieri" del gruppo di lavoro è frutto di ragionamenti ampiamente condivisi tra i partecipanti della commissione. Le proposte scaturite dal rapporto e-education sono attualmente esaminate dalla direzione del DECS, che ha accolto con favore i risultati espressi e ne sta valutando la possibile attuazione. L'articolo vuole presentare un riassunto delle analisi, delle visioni e delle proposte della commissione e-education riportando alcuni passaggi originali del rapporto stesso.

La scuola nel mondo digitale

Lo sviluppo, avvenuto in tempi brevissimi, delle cosiddette "Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione" (Internet, computer persona-

li, dispositivi portatili digitali, lavagne interattive), denominate in breve "ICT" da *Information and Communication Technologies*, ha mutato profondamente il panorama culturale, sociale ed economico in cui la scuola opera ed agisce.

Questi mutamenti producono opportunità e problemi, scenari di crescita e di impoverimento, ma sono già – e saranno sempre più – parte integrante della vita di ognuno.

La commercializzazione a costi accessibili di computer personali e dispositivi mobili consente di essere in collegamento continuo ed immediato con una dimensione virtuale nella quale il mondo reale si riflette e si amplifica, e nella quale vigono regole ed usi in buona parte diversi da quelli del mondo concreto:

- la disponibilità di fonti di ogni tipo, seppure non di valore garantito, consente un accesso diretto, immediato e praticamente illimitato all'informazione e alla conoscenza;
- la struttura fondamentale paritaria e decentrata della rete dà ad ogni individuo la possibilità potenziale di agire a qualsiasi distanza e su di una scala che supera ampiamente le dimensioni finora abituali;

Scuola, bilancio e prospettive

di Manuele Bertoli *

Fra qualche settimana riapriranno i battenti le scuole ticinesi. La scuola è un'istituzione in movimento per definizione ed in misura particolare lo sarà nei prossimi anni la scuola dell'obbligo, dato che sta avviando i propri lavori un gruppo di riflessione incaricato di esaminarla a fondo, sia dal profilo organizzativo sia da quello pedagogico. Obiettivo: preparare degli scenari di riforma entro la fine dell'anno prossimo. In questo ambito verranno affrontate anche alcune questioni di cui si è già cominciato a parlare, come quella dei livelli nella scuola media o l'implementazione dell'uso delle nuove tecnologie. Come ho avuto modo di illustrare nella seconda metà di giugno nel tradizionale appuntamento di bilancio e prospettive che accompagna la chiusura dell'anno scolastico, i lavori fervono su alcune tematiche di rilievo. Cerco qui di stilare sinteticamente un elenco.

La prima fase della revisione dei piani di studio della scuola dell'obbligo si è conclusa, i rapporti dei diversi gruppi di

lavoro che hanno iniziato questo complesso iter nel settembre 2011 sono stati consegnati, valutati e accorpati. In autunno partirà una seconda fase, dedicata alla consultazione che dovrebbe dare un impulso decisivo a questa importante riforma.

La generalizzazione dei direttori nelle scuole comunali è stata approvata in giugno dal Gran Consiglio e andrà implementata nei prossimi anni. Parallelamente dovranno essere riviste le competenze degli ispettori, come concordato anche qui con il Parlamento.

La riduzione progressiva del numero massimo di allievi per classe delle scuole elementari da 25 a 22, prevista dal Governo a partire dal prossimo mese, non potrà entrare in vigore poiché su questo punto c'è una sorta di stallo dovuto a necessità di approfondimento, benché se ne parli da oltre un anno e la consultazione si sia conclusa nell'agosto 2012. La medesima misura per le scuole medie, conseguente alla scelta relativa alle scuole elementari, anch'essa prevista dal messaggio governativo, rimane pianificata per il mese di settembre 2014, ma anch'essa è sospesa in Gran Consiglio.

La revisione degli stipendi dei docenti di scuola comunale, prevista inizialmente in tre tappe dal settembre 2013 al settembre 2015, è stata rinviata dal Consiglio di Stato con il Pre-

- c) la coesistenza di dimensioni temporali diverse ridefinisce i confini tra ciò che è permanente e ciò che è effimero, dando nuovi significati a termini come memoria o immediatezza;
- d) alle tradizionali categorie economiche dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi si aggiunge la rilevante categoria dell'economia digitale, che da una parte genera nuove possibilità di lavoro e di reddito, e dall'altra modifica e influenza quelle esistenti;
- e) ai consueti luoghi di scambio e di contatto sociale si aggiunge un nuovo spazio in cui le nostre capacità di empatia e di collaborazione, ma anche di conflitto e di malevolenza, sono amplificate e potenziate.

L'ampiezza e la portata di questi cambiamenti sono tali da rendere insufficienti misure puntuali o occasionali. Ancora una volta nella sua lunga storia la scuola si trova nella necessità di ripensare e ridefinire finalità, priorità, metodi e organizzazione del proprio lavoro.

Nuovi compiti per la scuola

La scuola, chiamata in ogni momento a svolgere il proprio fondamentale



Foto TiPress/G.P.

ruolo di formazione e socializzazione, anche nel contesto presente non può sottrarsi al compito di fornire ai giovani che la frequentano le capacità e le competenze necessarie per vivere al meglio nel mondo attuale, e ancor più in quello ancora in buona parte imprevedibile che li attende.

Per raggiungere questo obiettivo, assieme ai numerosi altri che già perseguo, deve:

- a) valutare le potenzialità e i valori aggiunti delle ICT e mettere a punto tipologie di impiego e modalità educative che in aggiunta ai consueti mezzi didattici siano in grado di stimolare l'acquisizione di conoscenze e di sviluppare le capacità di auto-apprendimento critico da parte degli allievi;

- b) valutare le possibilità e i problemi posti ai giovani dalla diffusione delle ICT e adottare le pratiche necessarie affinché gli studenti di oggi e i cittadini di domani ne possano essere utilizzatori attivi e consapevoli;

- c) valutare quali siano le competenze specifiche necessarie per un uso efficiente e creativo delle ICT (conoscenza di Internet, pratica dei linguaggi audiovisivi, elementi di informatica e programmazione, conoscenza di leggi e diritti, ecc.) e attivare gli insegnamenti ritenuti opportuni.

Anche un altro dei tradizionali ruoli della scuola pubblica va tenuto presente: quello del promovimento dell'uguaglianza delle possibilità, qui

ventivo 2013 ed è ora prevista in due fasi dal settembre 2014 al settembre 2015.

In tema di attrattività della professione di insegnante ricordo che a partire dal prossimo mese i nuovi docenti entreranno nella scuola pubblica senza penalizzazioni salariali iniziali. Ricordo anche che per le abilitazioni al Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI è previsto l'avvio della formazione parallela alla professione, come abbiamo proposto al Parlamento, che ha aderito a questo cambiamento.

Passando ad altro, sta per concludersi la consultazione sulla riforma della formazione continua dei docenti, che dovrebbe poter portare ad adottare e implementare i cambiamenti per l'inizio dell'anno scolastico 2014/2015. Ricordo inoltre l'avvio di una decina di misure concrete presentate nel progetto "Docenti in difficoltà" e decise dal Consiglio di Stato a inizio giugno.

Un altro cambiamento che attende diversi istituti concerne i ristoranti scolastici: da settembre lo Stato riprenderà quelli ancora gestiti in appalto da Comida, come deciso nel dicembre 2011, tutto questo per una gestione migliore e la garanzia di ottima qualità nel servizio.

In ambito di borse e prestiti di studio accenno qui al progetto di nuova Legge sugli aiuti allo studio, che riprenderà in un contesto formale corretto il nuovo modello di borse di studio

applicato dall'anno scolastico 2012/2013: il disegno di legge è al vaglio del Consiglio di Stato e dovrebbe andare presto in Parlamento.

Concludo con il nodo dell'edilizia scolastica. Il DECS ha fatto allestire un masterplan di tutte le necessità logistiche scolastiche per i prossimi anni (2013-2023), in modo da disporre di una pianificazione generale sul lungo periodo. Da questo documento risultano necessità d'investimento di 364 mio, di cui solo una parte, 192 mio, già iscritti a Piano finanziario. I progetti più importanti, decisi, in gestazione e ipotizzati, riguardano almeno 11 comparti (2 nel Mendrisiotto, 6 nel Luganese, 2 nel Bellinzonese, 1 nel Locarnese). Per i comparti che raggruppano più scuole, configurando dei veri "campus" della formazione, si sta operando e si intende operare a stretto contatto con i Comuni interessati, soprattutto con i centri urbani. Ecco, consapevole di aver peccato di schematicismo, spero almeno di essere stato esaustivo su quanto si sta facendo da parte del Dipartimento per la scuola ticinese, pilastro portante con formazione professionale, cultura e sport della nostra attività.

Buon rientro scolastico e buon lavoro a tutti.

* *Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport*

in relazione alle differenze nelle opportunità di accesso alle tecnologie digitali fra allievi appartenenti a ceti sociali diversi.

Le ICT come strumento didattico

Come già indicato nell'introduzione, le ICT possono offrire dei valori aggiunti nelle pratiche didattiche considerando, ad esempio, pure le caratteristiche del Web 2.0. Al di là delle peculiarità tecnologiche, la vera fortuna del Web 2.0 sta nella prospettiva della sua diffusione sociale con aspetti che sono di grande interesse per il mondo della scuola.

- La facilità di accesso alle fonti stimola le capacità di apprendimento autonomo e la pratica della ricerca;
- la facilità di condivisione e di confronto promuove l'atteggiamento critico e collaborativo;
- la dimensione autoriale implicita negli strumenti utilizzati incoraggia la creatività e lo spirito di iniziativa di allievi e studenti;
- la dimensione interattiva consente la simulazione e la verifica sperimentale di concetti, ipotesi e abilità;
- l'uso degli stessi strumenti che fanno parte della dimensione quotidiana degli allievi permette di ridurre la distanza fra la sfera scolastica e quella extra-scolastica.

Da questo pur limitato elenco appare chiaramente come le modalità di apprendimento facilitate dalle ICT siano fortemente coerenti con i modelli didattici facenti capo alle pedagogie attive, considerati dalle attuali scienze dell'educazione i più adatti per affrontare le sfide poste dalla complessità e soddisfare le necessità di personalizzazione e differenziazione pedagogica.

Se fino ad oggi le ICT sono state viste soprattutto come materia supplementare o attività complementare, alla quale dedicare alcune ore specifiche, oggi esse vanno considerate come strumento di lavoro al quale attingere in ogni momento e all'interno di qualsiasi disciplina.

Se adeguatamente compresi e gestiti, i mutamenti indotti dalle ICT possono portare ad una riforma profonda e significativa della scuola, che potrebbe finalmente considerare i bisogni, gli interessi e le aspirazioni di ogni alunno,

svilupandone il potenziale individuale e nel contempo mantenendo saldi i principi di equità e di giustizia di una scuola integrativa come quella ticinese.

Uso consapevole delle ICT

I giovani che frequentano le scuole cantonali appartengono alla generazione dei cosiddetti "nativi digitali". Sono cioè entrati in contatto con le ICT sin dai primi anni di vita, e ne fanno grande uso. Per loro sono un fatto acquisito, praticamente naturale. Questa dimestichezza tuttavia non implica automaticamente che ne conoscano a fondo la natura, che le sappiano utilizzare al meglio o che ne vedano chiaramente aspetti negativi e pericoli.

La società, dal canto suo, si sta sempre più organizzando attorno alla diffusione delle ICT, diventate elemento cardine di qualunque attività, tanto professionale quanto privata. La possibilità per ognuno di beneficiare appieno dei propri diritti di cittadinanza è ormai in relazione diretta con il proprio livello di competenza e di consapevolezza nell'uso delle ICT.

La definizione delle competenze che debbono far parte del bagaglio in uscita degli allievi, da declinare per i vari ordini scolastici, è dunque un obiettivo di primaria importanza che deve rivestire carattere prescrittivo.

Le competenze ICT possono essere suddivise nei seguenti ambiti:

- conoscenza e capacità d'uso delle tecnologie e dei servizi digitali;
- comprensione del mondo digitale, capacità di orientamento e di scelta;
- competenze pratiche e teoriche in ambito tecnologico;
- capacità critiche di discernimento e di valutazione della qualità;
- capacità di discernimento e interazione tra la dimensione reale e quella virtuale;
- capacità di interazione e collaborazione nel mondo reale e digitale;
- capacità di creazione ed espressione nel mondo reale e digitale;
- conoscenza e rispetto degli aspetti etici e giuridici.

Il fatto che l'apprendimento dell'uso consapevole delle ICT sia qui descritto separatamente dall'uso delle ICT come strumento didattico non significa che ne sia suggerita la separazione anche

nella pratica scolastica. Al contrario, la stretta correlazione fra i due aspetti è condizione necessaria per il raggiungimento degli obiettivi educativi indicati.

Interventi auspicati

Misure e raccomandazioni a carattere pedagogico o riguardanti la politica scolastica

- L'adozione delle ICT nei termini esposti dal rapporto e-education deve essere dichiarata misura di importanza strategica per la scuola ticinese di ogni ordine e grado.
- L'uso consapevole delle ICT va dichiarato competenza di base in tutti gli ordini di scuola (per la scuola obbligatoria in accordo con HarmoS).
- Le competenze ICT (funzionali, concettuali e orientative) per ogni settore scolastico vanno definite e inserite nei piani di studio.
- La pratica didattica va riorientata in modo da mettere a frutto le potenzialità formative proprie delle ICT.
- Le iniziative dei docenti e delle sedi scolastiche in ambito ICT vanno stimolate e sostenute, soprattutto laddove abbiano come obiettivo di:
 - utilizzare il potenziale formativo delle ICT;
 - formare all'uso consapevole e funzionale delle ICT e alla cittadinanza digitale;
 - sviluppare la produzione e la condivisione di materiale didattico.
- La formazione di base e la formazione continua degli insegnanti devono essere adeguate seguendo quanto indicato più oltre.
- L'adozione di tecnologie e servizi ICT nella scuola, pur nella ricerca del massimo grado di sicurezza, dev'essere improntata alla flessibilità ed essere aperta alla continua evoluzione che ne è caratteristica essenziale e guidata principalmente da considerazioni di carattere pedagogico.
- Nell'ambito della pedagogia speciale, si consiglia di amplificare l'attuale integrazione di dispositivi informatici in sintonia con un'utilizzazione "funzionale" e specifica a singole disabilità.

Misure di carattere organizzativo e infrastrutturale

- a) Istituire un Centro di competenza quale ente di coordinamento pedagogico e tecnico, con i seguenti scopi principali:
 - i) definire e aggiornare il quadro di riferimento del DECS riguardo alle tecnologie e ai media elettronici;
 - ii) stimolare, promuovere e sostenere l'adozione delle ICT, sulla base del principio della ricerca-azione;
 - iii) progettare, realizzare e gestire le infrastrutture in collaborazione con gli altri attori, nonché fungere da helpdesk per sedi e docenti;
 - iv) progettare, realizzare e gestire i servizi e i materiali didattici in collaborazione con gli insegnanti e gli esperti di materia;
 - v) promuovere la collaborazione e la condivisione fra docenti e fra allievi;
 - vi) definire le necessità di formazione iniziale e continua dei docenti e dei quadri scolastici, individuando gli attori in grado di garantire la formazione necessaria e sorvegliandone l'operato;
 - vii) fungere da riferimento e sostegno per i docenti in ambito ICT;
 - viii) studiare e precisare il quadro giuridico di riferimento in merito alle ICT;
 - ix) seguire e valutare l'evoluzione dei dispositivi tecnici, dei servizi e delle infrastrutture;
 - x) pianificare e gestire gli investimenti ICT (personale, infrastrutture hw/sw).
- b) Dotare le scuole di infrastrutture che consentano a docenti e allievi l'uso collettivo o personale in ogni aula e in ogni momento di dispositivi informatici fissi e mobili, anche eventualmente nella proporzione di un dispositivo per ogni allievo.
- c) Rendere autonoma l'infrastruttura informatica a uso didattico/pedagogico da quella a uso amministrativo, con le conseguenti attribuzioni finanziarie.
- d) Potenziare l'impegno per l'adozione o la realizzazione dei servizi e degli strumenti ICT didatticamente pertinenti per i diversi settori sco-



Foto TiPress/G.P.

lastici (portali, piattaforme, cloud, reti di formazione).

Misure urgenti

Poiché nella realtà scolastica sono presenti esigenze e problemi che richiedono di essere affrontati al più presto, in aggiunta e a complemento delle misure proposte sopra si suggeriscono i seguenti provvedimenti da attuare in tempi brevi:

- a) Adottare le misure necessarie affinché tutte le scuole dispongano di un'adeguata accessibilità alla rete nelle aule e negli spazi comuni, colmando prioritariamente le disparità di dotazione attualmente esistenti fra sede e sede.
- b) Adottare le misure necessarie per favorire l'uso di dispositivi mobili per docenti ed allievi, potenziando o installando reti WIFI e redigendo raccomandazioni uniformi per l'accesso e l'uso di tali sistemi.
- c) Redigere raccomandazioni uniformi per l'accesso e l'uso dei sistemi Cloud esistenti.
- d) Considerare la definizione di un quadro di riferimento per le competenze ICT in collaborazione con il gruppo "Formazione generale" nell'ambito del progetto "Piano di studio per la scuola dell'obbligo" (HarmoS).
- e) Organizzare in tempi brevi una formazione per i quadri scolastici così da mettere a punto e condividere raccomandazioni settoriali uniformi per l'accesso e l'uso dei Social Network.
- f) Progettare e mettere in atto forme di incoraggiamento allo sviluppo di iniziative valide nel campo dell'uso scolastico delle ICT (es. concorsi di livello cantonale, presentazione di esperienze).
- g) Armonizzare al più presto le solu-

zioni tecnologiche e le piattaforme attualmente utilizzate nelle scuole, e indicare quali possibilità saranno previste in futuro (Educanet2, Moodle, OpenCampus).

- h) Sviluppare un portale globale e multilivello per l'intero DECS, che oltre agli attuali contenuti informativi, comprenda uno spazio all'interno del quale tutti i docenti possano condividere i propri materiali didattici in maniera libera e bidirezionale (download/upload).

Proposte nel campo della formazione dei docenti

I nuovi compiti che la scuola ticinese è chiamata ad assumere in relazione alla diffusione delle ICT richiedono necessariamente docenti adeguatamente formati. Parallelamente, con la proposta definizione di un quadro di riferimento inerente alle tecnologie e ai media, occorre estendere la formazione di base e continua dei docenti a questi ambiti.

Tuttavia la formazione degli insegnanti nel campo tecnologico non deve corrispondere a una formazione autonoma, specialistica. Essa deve inserirsi all'interno dei temi trasversali della scuola, con l'obiettivo di integrare le tecnologie in classe.

Detta formazione non può avvenire solo da un punto di vista teorico. L'introduzione delle tecnologie a scuola si basa sulla capacità di utilizzarle, tanto nell'attività didattica vera e propria quanto nella relazione con i colleghi e il resto dell'organizzazione scolastica. La formazione all'integrazione delle ICT sarà in prevalenza competenza della formazione continua.

* Coordinatore della Commissione e-education

La scuola media affronta la complessità

di Flavia Cereghetti-Biondi*

È un diritto dell'allievo essere im-preparato, incolto, negligente e disturbante e financo comportarsi male: va a scuola proprio per imparare e modificarsi.

È un dovere dell'insegnante accettare questa situazione, perché il suo lavoro è proprio questo: aiutarlo a trasformarsi.

BLANDINO G., *Quando insegnare non è più un piacere*¹

Introduzione

I valori dell'inclusione e dell'eterogeneità sono stati, sin dall'istituzione della scuola media unica, obiettivi fondamentali che vengono raggiunti nella misura in cui sono contemplate le differenze degli allievi e di conseguenza vengono messi in atto dei progetti educativi in risposta ad esse.

Franco Lepori, sostenitore e promotore di una scuola media unica, nel 1987, scriveva: «[...] a cercare, con ostinazione, nel solco di un'ormai consistente tradizione innovativa nuove risorse pedagogiche e istituzionali, anche le più modeste, per assicurare passi concreti nella direzione di una maggior giustizia culturale e per smuovere i confini dell'ineguaglianza»².

Anche la Legge sulla scuola media del "lontano" 1974, nell'articolo 1 § 3, contempla:

- «La scuola media obbligatoria ha lo scopo:
- di creare un grado scolastico con fini e metodi di insegnamento conformi alle caratteristiche intellettuali, fisiche ed affettive del preadolescente;
 - di assicurare all'allievo una valida formazione morale, culturale e civica di base e la possibilità di scelte e di orientamenti scolastici in conformità delle sue attitudini e dei suoi interessi.»

Negli anni ottanta con l'istituzione del Servizio di sostegno pedagogico³ vengono gettate le prime basi per accogliere le difficoltà degli allievi e cercare le strategie per risolverle, favorendo la frequenza del curricolo normale, grazie al sostegno con ore individualizzate.

Ben presto ciò si rivela un'illusione. Consapevoli che per taluni allievi, con difficoltà specifiche, il percorso scolastico necessita di una differenziazione, viene data vita al Corso pratico, nelle classi di terza e di quarta media, atten-

to a proporre attività pratiche per compensare le difficoltà intellettive, con l'obiettivo di accompagnare gli allievi nel mondo del lavoro.

Da allora molta e coerente è stata la strada percorsa da parte della scuola media unica nei confronti degli allievi in difficoltà!

Dall'esperienza acquisita, in particolare nell'ultimo decennio, la riflessione per generare nuove strategie per affrontare il disagio, che con il trasformarsi dei valori sociali ha assunto nuove forme, è stata notevole.

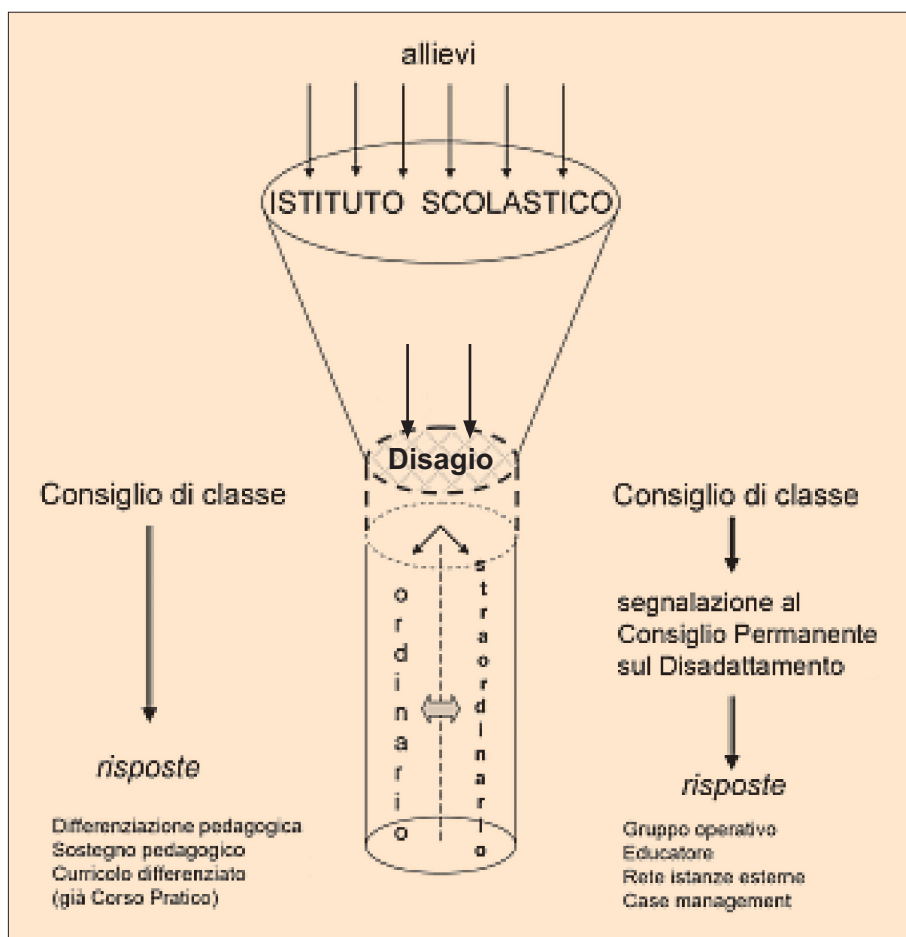
Dalla complessità, dalla confusione alla creatività

È del 2000 la riflessione sulle nuove tipologie, portata in avanti dal Collegio dei capigruppo con le rispettive équipes, che evidenzia la complessità delle situazioni evolute nel corso degli anni⁴. Dylan appare come un ragazzo sveglio, in diverse occasioni ha dimostrato capacità intuitive notevoli. Durante le lezioni però

si annoia, sbuffa, si mette improvvisamente a produrre con la bocca rumori strani, picchia sul banco e disturba la classe. Richiamato dal docente risponde con arroganza, si permette di ironizzare sugli interventi dei compagni e, a volte, lascia la classe sbattendo la porta. Dylan è sempre meno agganciato alle attività scolastiche, non accetta i limiti imposti e si mette in simmetria con l'adulto non riconoscendo il paradigma della genitorialità.

Da due settimane Giorgia non viene più a scuola... sembra che i compagni non sappiano nulla di lei, intorno alla ragazza un alone di mistero. Il tempo passa e qualcuno inizia a mormorare, le notizie sono contraddittorie e frammentarie, ma ecco affiorare le prime domande a scuola: "Ma è vero che Giorgia aspetta un bambino?".

Angela appare sempre attenta, preparata, precisa, puntuale; l'allieva che ogni docente vorrebbe avere. Improvvisamente la ragazza si isola e a poco a poco inizia a dimagrire, appare sempre più pallida e i suoi occhi sempre più grandi! Angela viene ricoverata all'ospedale, perché non mangia più.



Robin accusa continui mal di testa, le sue assenze aumentano a vista d'occhio. Nelle ultime settimane arriva fino all'entrata della scuola, ma non riesce a varcare la soglia dell'istituto scolastico e torna a casa. I genitori sono molto preoccupati e spaventati dal comportamento del figlio e non sanno più cosa fare. Decidono di accompagnarlo personalmente, ma ormai Robin non ce la fa a stare a scuola e regolarmente torna a casa, finché arriva il giorno in cui Robin non frequenta più.

Larissa appare cupa, scontenta e sempre meno agganciata alla scuola. Confida a una compagna che bisticcia spesso con la madre. Vorrebbe scappare di casa, ma invece si rifugia nella sua camera e si produce dei tagli sulle braccia con le forbici. Larissa racconta che il dolore che le deriva dal suo corpo ferito le lascia un senso di pace.

Dylan, Giorgia, Angela, Robin, Larissa, ... cinque ragazzi; ognuno con la propria storia, il proprio dramma, unico, diverso; in comune: sono allievi di scuola media e come loro, tanti altri⁵. Ragazzi che presentano situazioni impegnative, gravose, pesanti, che la scuola fatica a riconoscere, a comprendere, a gestire, che la pongono di fronte alla complessità, al difficile compito di trovare soluzioni.

La realtà scolastica è sempre in divenire. Di fronte ai cambiamenti, alla complessità, alla confusione, alla mancanza di soluzioni, la scuola viene stimolata a sperimentare e con creatività genera nuove risposte, nel tentativo di stare al passo con il tempo.

Per facilitare la lettura del percorso effettuato negli ultimi dieci anni si rimanda allo schema presente nella pagina accanto, il quale illustra globalmente come oggi viene affrontato il disagio nella scuola media attraverso interventi di tipo *ordinario* e interventi di tipo *straordinario*.

Dalla creatività alla realizzazione

La scuola e le classi risultano essere una società eterogenea in miniatura, ambiente ideale per raggiungere la finalità di un'educazione morale e civica favorevole a un inserimento futuro in una realtà oggi sempre più multiculturale. La scuola ticinese, che raggruppa gli allievi di una certa fascia di età, e che ha l'obiettivo di essere integrativa, propone l'adattamento di percorsi formativi

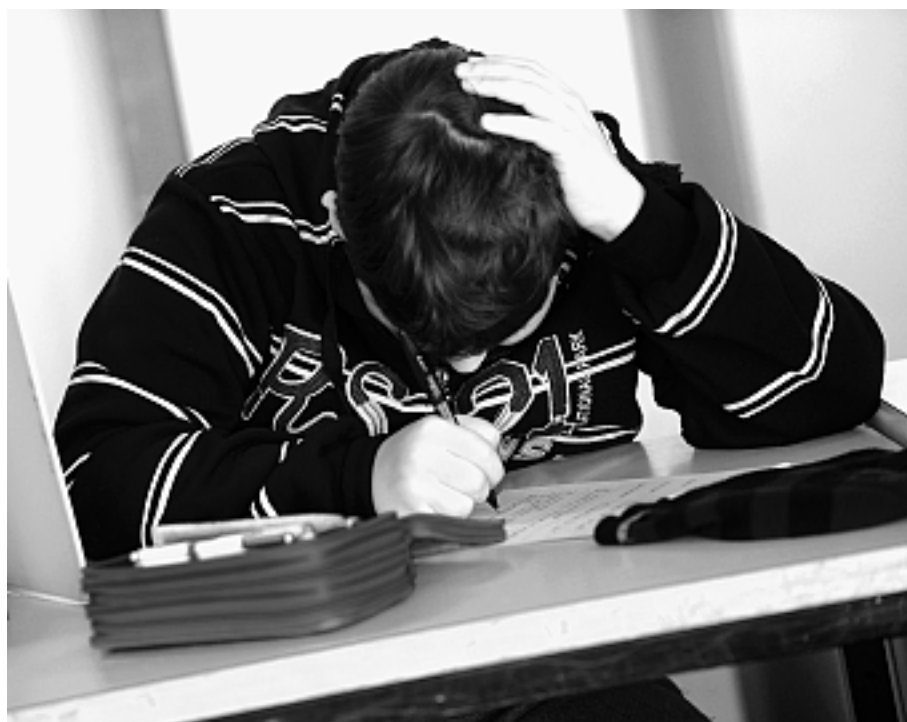


Foto TiPress/G.P.

attraverso una differenziazione pedagogica all'interno dell'insegnamento. Il docente di sostegno pedagogico è un prezioso alleato della pedagogia differenziata e con l'operatore della differenziazione curricolare (già docente di corso pratico), sempre in collaborazione con i colleghi del consiglio di classe, favorisce la definizione di un progetto formativo differenziato a favore dell'allievo in difficoltà in un intervento di tipo "ordinario".

Agli inizi del 2000, in seguito all'aumento, nelle varie sedi del cantone, di segnalazioni di allievi che presentavano situazioni complesse di forte disadattamento con comportamenti indisciplinati, manifestazioni aggressive, provocatorie, viene istituito il gruppo di lavoro "Casi problematici nella scuola". Dopo aver analizzato le situazioni segnalate, la vastità del problema e il rapporto elaborato dalla Commissione, la Divisione della scuola emana una serie di misure, che costituiranno una piattaforma di lavoro per accompagnare le sedi a gestire le situazioni problematiche, a livello preventivo, all'interno della scuola e in collaborazione con istanze e servizi esterni.

Viene così creata la "Commissione casi difficili" con lo scopo di stimolare l'elaborazione di progetti educativi spe-

cifici, individualizzati, valutarne la validità ed eventualmente erogare risorse finanziarie adeguate per l'attuazione di tali progetti.

Un iter efficace che ha portato, in seguito, alla necessità di meglio definire il coordinamento tra i vari servizi ed enti coinvolti nella complessa casistica, all'istituzione di un gruppo che fungesse da interlocutore dei tre dipartimenti coinvolti: DECS (Servizio di sostegno pedagogico), DSS (Ufficio famiglie e minori) DI (Commissioni tutorie).

I gruppi operativi

La denominazione "Casi difficili", dal suo esordio, rinvia a una misura "straordinaria" particolarmente flessibile, che gli istituti scolastici possono attivare, su presentazione di un progetto specifico alla preposta Commissione cantonale.

Per gli allievi che presentano situazioni complesse di forte disadattamento e quando le risorse ordinarie a disposizione della scuola non si rivelano sufficienti o efficaci a contenerli, è necessario generare alternative educative e costruire un progetto specifico con proposte di interventi concreti e bilanci regolari e finali. Nasce così la conseguente messa in atto di Gruppi opera-

tivi, una pratica di collaborazione istituzionalizzata che gli istituti scolastici possono attivare, nel rispetto di regole emanate dalla Divisione della scuola. La premessa per far partire una richiesta per eventuali risorse destinate a sostenere allievi in grave difficoltà è dunque la costituzione di un Gruppo operativo, che elabora un progetto specifico per raggiungere determinati obiettivi. Il Gruppo operativo è composto dal direttore della sede, dal capogruppo del Servizio di sostegno pedagogico, dal docente di classe dell'allunno segnalato, dal docente di sostegno pedagogico e dalle eventuali figure esterne (psicologo, assistente sociale, operatore del Servizio di sostegno e accompagnamento educativo, tutore, ...): in un lavoro di rete continuo e dinamico, esso favorisce la pluralità di sguardi, la condivisione, il confronto, la creatività e l'arricchimento personale.

L'interesse di questa procedura istituzionalizzata è che, di fronte a una situazione problematica, la pratica di collaborazione genera soluzioni nuove, scaturite dalla forza del gruppo e che non erano state immaginate a livello individuale.

Dalla solitudine del singolo docente che non trova risposte nella pratica quotidiana, che non possiede soluzioni preconfezionate, che non si sente gratificato nel suo ruolo, l'incontro regolare con gli altri attori lo induce al confronto, a riflettere per andare oltre il sentimento di impotenza, di frustrazione e a generare soluzioni che scaturiscono dalla creatività del gruppo. Il docente si sente meno solo; accompagnato nel lavoro di rete, apprende a tollerare l'ansia, l'attesa e a coltivare una capacità d'ascolto prima di realizzare soluzioni immediate, spesso dettate da un agito impulsivo, affrettato. Si sente così stimolato a promuovere nuove strategie pedagogiche, didattiche ed educative nel rispetto del proprio ruolo, delle idee di tutti gli attori coinvolti e in piena responsabilizzazione nel sostenere il proprio punto di vista⁶.

L'attuazione dei Gruppi operativi ha permesso non soltanto a diversi allievi di portare in avanti un percorso scolastico obbligatorio, ma pure di sostenere i docenti valorizzandone le strategie e le competenze. Sin dal loro esordio i Gruppi operativi



Foto TiPress/D.A.

hanno via via promosso una nuova modalità di lavoro nella scuola, che, con l'aumento di allievi con situazioni complesse, aveva accusato impotenza, sconforto, paralisi, incapacità (iniziale) di incanalare le energie in strategie costruttive.

Il gruppo, il partenariato, il lavoro di rete sono le carte vincenti per questa nuova modalità di lavoro appresa, paradossalmente, grazie agli allievi particolarmente "difficili".

In occasione di un convegno cantonale promosso dal Servizio di sostegno pedagogico, nell'agosto del 2005 veniva incoraggiata la seguente soluzione: «Il partenariato, il lavoro di rete sono nuove modalità di lavoro, dove il disagio, che è di tutti, appartiene a tutti e viene condiviso, mantenendo al centro l'allievo con la sua storia che lo rende unico. Il lavoro di rete dunque... una sfida per il futuro!»⁷

Ora, dopo oltre dieci anni dalla messa in atto dei primi Gruppi operativi, l'ulteriore sfida è che dai *Gruppi operativi* (il verbo latino "operari" ha il significato di operare, attendere a qualcosa, servire) si giunga a mettere a punto dei *Gruppi collaborativi*, *cooperativi*, un successivo sviluppo, un aggiuntivo percorso di crescita nell'ambito scolastico.

Come ben espone Giorgio Blandino, «l'ideale sarebbe che la collaborazione

si trasformasse in cooperazione, ovvero che il lavorare insieme in un gruppo di appartenenza professionale si trasformasse in un cooperare insieme verso un obiettivo condiviso in un gruppo che diventa anche un gruppo di riferimento»⁸.

Una nuova sfida, un obiettivo non così lontano da raggiungere, del resto già intuito da una collega nel bilancio finale di un Gruppo operativo in favore di un'allieva, con una storia particolarmente complessa e dolorosa, nel giugno 2012:

«Prima di terminare e congedarmi dall'allieva, che ho visto crescere, vorrei soffermarmi sul valore del Gruppo operativo, che ancora una volta si è rivelato un valido strumento di lavoro, finalizzato a tessere delle preziose occasioni d'incontro, di partecipazione e di collaborazione tra le varie figure professionali e ad allenare la difficile, quanto fondamentale capacità di contenere le frustrazioni generate dall'impotenza che le situazioni problematiche inducono.

Riunirsi mensilmente per confrontarsi, mettere in comune la pluralità degli sguardi, coniugare il proprio punto di vista con quello altrui secondo il modello della "e" e non della "o", nell'intento di perseguire degli obiettivi condivisi, è stato interessante, prezioso e costruttivo.

Ritengo che operare insieme in quest'ottica costituisca un'irrinunciabile risorsa per acquisire, sviluppare e affinare, partendo dalla propria esperienza, una miglior capacità di osservazione e di comprensione delle complesse sfide cui la scuola è sempre più confrontata»⁹.

Una nuova figura: l'educatore nella scuola

La consapevolezza che gli allievi "in rottura" sono portatori di storie complesse, spesso caratterizzate da esperienze di abbandono, dal vuoto lasciato da adulti che non contengono, poco presenti, incapaci di ascolto, e la continua riflessione sul disagio all'interno della scuola media, sfociata nel documento "Misure specifiche in merito alle situazioni gravemente problematiche o ingestibili con le risorse attuali"¹⁰, portano, nel 2007, a proporre la creazione di "zone cuscinetto" temporanee all'interno degli istituti. Tale concetto generativo si fonda sulla supposizione che l'allontanamento limitato nel tempo dalle lezioni, "l'isolamento" dai compagni e dai docenti, ma non dalla scuola, dell'allievo in forte rottura con la stessa, gli permetta di ritrovare autostima, fiducia in sé stesso senza la presenza del pubblico, dell'acclamazione del gruppo dei pari pronto ad allearsi con la bravata, con la parte non costruttiva. Una volta portato a termine il progetto occorre prevedere un rientro graduale con i compagni, con i docenti, con nuovi limiti e regole.

L'operatore individuato per promuovere, attraverso attività specifiche che pongano l'allievo a confronto con le sue parti costruttive e non costruttive, per raggiungere gli obiettivi prefissati, sempre in rete con gli altri attori scolastici, è l'educatore con la particolare caratteristica insita nel suo stesso nome¹¹.

In rispetto al concetto fondamentale e di riferimento del lavoro in rete, l'educatore deve differenziarsi dalle altre figure già presenti nella realtà scolastica e trovare la sua collocazione con uno spazio e un tempo proprio, diverso da quello del docente di sostegno pedagogico o dal docente della differenziazione curricolare. L'educatore deve poter operare anche all'esterno della scuola, in un territorio transizionale dove permettere l'incontro con il ragazzo, attraverso il racconto, attraverso



Foto TiPress/F.A.

so il sostare insieme, nella quotidianità, nel fare esperienze di vita. Costruire una relazione stabile, significativa, uscendo dagli schemi rigidi dettati dagli orari scolastici, con un prima, un dopo e le pause, proponendo attività che possano catturare interessi nascosti e generare nel ragazzo pensieri nuovi. Questi pensieri sono poi rivisti, rielaborati, trasformati all'interno, nello spazio scolastico, per permettere anche l'esperienza della memoria, del ricordo, "del tener dentro di sé". Con l'esecuzione, ad esempio, di un filmato, di un servizio fotografico, di un diario di bordo, ... è possibile mantenere un filo rosso tra il prima e il dopo, delle tracce significative dell'esperienza vissuta che potranno essere riprese in qualsiasi opportunità.

La messa a punto di una misura quale un "time-out" risulta impegnativa; il progetto deve essere ben articolato, equilibrato e deve contenere delle finalità specifiche per ogni situazione. Sono necessari bilanci puntuali delle attività tra l'educatore, il docente di classe, il direttore e il capogruppo del servizio di sostegno per riadattare di volta in volta le attività a seconda delle reazioni dell'allievo e per monitorare un rientro graduale alle normali attività scolastiche. Anche supervisioni regolari da parte del capogruppo di so-

stegno pedagogico risultano necessarie per accompagnare l'educatore, aiutarlo a mantenere la giusta distanza emotiva con l'allievo, evitare un carico eccessivo sulle sue spalle e prestare una continua attenzione a non favorire la delega da parte dei docenti in difficoltà a gestire l'allievo "in rottura". La nuova figura dell'educatore nella scuola è un'altra delle possibili risposte-risorse di fronte alla complessità delle situazioni problematiche, ma risulta doveroso prestare molta attenzione a non attribuire all'educatore degli illusori poteri magici. Il lavoro in rete risulta essere un principio fondamentale che viene valorizzato dalle competenze, dalla differenziazione degli svariati profili e dei conseguenti interventi da parte degli operatori, fra cui anche l'educatore nella scuola.

Nascita del Consiglio permanente sul disadattamento

Il dinamismo promosso nel cercare risposte alla complessità del disagio e il funzionamento dei Gruppi operativi, ormai usciti dalla fase di sperimentazione, nel corso degli ultimi anni, porta la riflessione sul disadattamento nella scuola media a prospettare l'introduzione del Consiglio permanente sul disadattamento, in ogni sede.

Foto TTPress/F.A.



Un nuovo dispositivo per l'analisi, la progettazione e il monitoraggio di interventi relativi alle situazioni problematiche quando le risorse ordinarie a disposizione della scuola quali differenziazione pedagogica, sostegno pedagogico e differenziazione curricolare non si rivelano sufficienti o efficaci a contenere il disagio. Con incontri regolari i membri del Consiglio permanente sul disadattamento (direttore di sede, capogruppo del servizio di sostegno pedagogico, rappresentante del plenum dei docenti, docenti di sostegno ed educatore), oltre a promuovere attività di prevenzione, favoriscono una visione d'insieme e dettagliata della comunità scolastica, in particolare della parte più problematica. Il Consiglio permanente sul disadattamento accoglie le segnalazioni, da parte del Consiglio di classe, delle situazioni complesse, si propone come filtro e valuta l'opportunità di attivare misure educative straordinarie, quali la messa in atto di un Gruppo operativo, l'intervento dell'educatore, ... per evitare che le situazioni di disagio scolastico, presenti nell'istituto, diventino acute o degenerino.

Un sogno: includere per non escludere

I pensieri del direttore della Divisione della scuola, Emanuele Berger, apparsi nell'editoriale dell'ultimo numero di

questa rivista, *Una scuola capace di sognare la realtà*¹², risultano in linea con il percorso sviluppato in favore delle situazioni complesse nella scuola. Viene infatti ribadito il principio dell'educabilità di ogni allievo e il carattere inclusivo ed eterogeneo realizzato dalla scuola ticinese nel corso degli anni alla cui base sta il valore dell'equità: «Una scuola equa offre a ogni allievo le stesse opportunità formative, indipendentemente dall'origine socioeconomica e da ogni sorta di differenza». Una conclusione dunque che riprende i pensieri iniziali che hanno dato la spinta alla nascita di una scuola media unica, una scuola obbligatoria come periodo di formazione iniziale per gli allievi, nel quale, tutti insieme, acquisiscono una cultura di base polivalente. Una conclusione che riporta pure al sogno, al sogno come utopia che spinge verso un lontano orizzonte, verso il limite che sprona, che incoraggia a continuare il cammino, a cercare nuove strade «[...] perché la Scuola a cui penso non è quella appiattita sul presente e sulle sue esigenze, ma quella che pensa e sogna continuamente di cambiarlo, il presente»¹³.

(Desidero infine ringraziare quei colleghi, quei direttori che hanno accolto di condividere la messa in atto di progetti specifici e di credere nel valore dei Gruppi operativi come un tentativo di risposta in favore degli allievi con situazioni complesse. È grazie

all'impegno, alla riflessione e all'approfondimento costante che gli interventi educativi hanno potuto via via assumere un carattere pedagogico costruttivo e propedeutico anche a favore delle future situazioni complesse. Un grazie anche al direttore dell'UIM, prof. Francesco Vanetta, che ha accompagnato e sostenuto tale percorso).

* Già capogruppo del servizio di sostegno pedagogico per la scuola media (Mendrisiotto)

Note

- 1 Giorgio Blandino, *Quando insegnare non è più un piacere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008, pag. 137.
- 2 Franco Lepori, *Per una maggiore giustizia culturale*, In: Mare Dignola (a cura di), Società demopedeutica, 2008, pag. 23.
Franco Lepori riferendosi a Don Milani, In: *Dalla parte degli Ultimi*, pag. 140, e In: *Lettera a una professoressa*, pag. 58, «L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la voglia di levarsi di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge gli ammalati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile».
- 3 1984-1985 emanazione della Legge sui Servizi di sostegno pedagogico della scuola dell'infanzia, elementare e della scuola media con progressiva generalizzazione in tutte le sedi dell'obbligo e organizzazione del servizio in gruppi regionali.
- 4 Collegio dei capigruppo SSP-SM, *La scuola a confronto con tipologie di situazioni di allievi portatori di problemi non ordinari di adattamento scolastico*, Rivista del servizio di sostegno pedagogico, UIM, maggio 2007, N. 19, pagg. 13-47.
- 5 Flavia Cereghetti-Biondi, *Vivere le situazioni di disagio a scuola: accettare, accompagnare, integrare; è possibile?*, Rivista del servizio di sostegno pedagogico della scuola media, UIM, maggio 2008, N. 20, pagg. 35-41.
- 6 *Rapporto finale Progetto Sostegno ai lalle docenti in difficoltà*, Breganzona, 10 settembre 2012, Scheda N. 7.
- 7 Flavia Cereghetti-Biondi, *Società che cambia: famiglie che cambiano... nuovo adolescente, nuovo allievo?*, Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media, UIM, maggio 2007, N. 19, pagg. 101-105.
- 8 Giorgio Blandino, Bartolomea Granieri, *Le risorse emotive a scuola*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002, pagg. 62-63.
- 9 Daria Bomio, *Bilancio finale del Gruppo Operativo in favore dell'allieva ...*, giugno 2012.
- 10 *Misure specifiche in merito alle situazioni gravemente problematiche o ingestibili con le risorse attuali*, Bellinzona, UIM, SSP-SM, maggio 2007.
- 11 Etimologicamente il termine deriva dal verbo latino *educere* (cioè "trarre fuori", "tirar fuori" o "tirar fuori ciò che sta dentro"), derivante dall'unione di *ex* ("da, fuori da") e *ducere* ("condurre").
- 12 Emanuele Berger, *Una scuola capace di sognare la realtà*, «Scuola ticinese», Marzo-Aprile-Maggio 2013, N. 315.
- 13 Graziano Martignoni, *Parole come pietre*, Verifiche, dicembre 2011, Anno 42, N. 5 / 6.

Il Portfolio: una proposta destinata agli allievi di scuola media in grave difficoltà

di Alberto Giuffrida*

Introduzione

La scuola media ha il compito di scolarizzare tutti gli allievi di età compresa tra gli 11 e i 15 anni. Fin dall'inizio una delle maggiori sfide è stata quella di gestire al meglio l'eterogeneità. Si tratta dunque di diversificare al meglio le proprie attività, i propri interventi in funzione delle caratteristiche degli allievi. In questi ultimi anni gli istituti scolastici si sono confrontati con allievi che presentano diffi-

coltà di comportamento e profondi disagi sociali. Per consentire a questi allievi di approfittare al meglio dell'esperienza formativa si sono sviluppati progetti personalizzati. In questo contributo di Alberto Giuffrida si illustra uno di questi progetti, ideato e attualizzato alla Scuola media di Locarno 2 (Via Chiesa).

*Francesco Vanetta,
direttore dell'Ufficio delle scuole medie*

La missione della scuola media è quella di impartire la formazione di base, di accompagnare e prendersi cura di giovani la cui fascia d'età – già largamente descritta nell'ambito della letteratura psicologica, pedagogica e sociologica – può spesso apparire problematica, estemporanea, talvolta deviante, ma che, nel suo *essere-in-divenire*, lascia ancora ampi margini di ripresa e, per sua stessa natura, può lasciare aperte le porte a soluzioni il più delle volte sorprendenti che disattendono anche le più oscure previsioni di riuscita negli ambiti professionale, sociale e personale.

In questo senso, dal punto di vista della scuola media e della fotografia che essa è in grado di scattare durante un periodo evolutivo così importante, appare difficile o impossibile esprimere previsioni certe sul futuro di coloro i quali, "in questo particolare momento" ed "in questa situazione precisa", appaiono poco idonei all'adattamento che, di regola, viene richiesto dall'istituzione scolastica – di per sé normativa – e che non sempre si concilia con questa fluttuante, creativa e poco adomesticabile, talvolta persino "destabilizzante", fascia d'età.

Le variabili da cui dipendono gli esiti dell'adolescenza, in natura, sono molte: il passaggio di stato, le modificazioni corporee, l'incipiente ed ambivalente interesse per il mondo adulto, per le sue contraddizioni, il fascino della trasgressione e quant'altro sono tutti fattori che possono creare incertezza e che devono essere tenuti in massima considerazione nell'atto dell'insegnamento ma che, in sé, non sono sufficienti a spiegare i fenomeni di forte disadattamento ai quali si assiste da qualche tempo e per i quali spesso non si trovano risposte ade-

quate. Tali variabili non sono una novità storica e non vi è motivo di credere, infatti, che l'adolescenza vissuta all'epoca dell'antica Grecia o lungo lo scorso secolo fosse così diversa da quanto osserviamo oggi nei nostri giovani: sono probabilmente cambiate le forme, certamente non i contenuti; ma sono soprattutto cambiati i contesti e, con essi, le possibilità di "partecipazione" a vari livelli offerte ai nostri allievi i quali, dal canto loro, vivono i risvolti e le ripercussioni di una modernità che propone ritmi e cambiamenti veloci a tal punto da modificare ed irrigidire i livelli di selezione.

Le "forme" che caratterizzano questo importante periodo evolutivo, infatti, vanno viste e, soprattutto, andrebbero considerate alla luce di elementi socio/economico/antropologici emergenti nella nostra modernità quali – per citarne solo alcuni – la multiculturalità, i cambiamenti nella strutturazione della famiglia, le trasformazioni veloci della società, i ritmi di produttività, i nuovi sistemi di comunicazione, l'emergenza di una nuova concezione del lavoro ecc., elementi che in qualche modo incidono sensibilmente sulla rappresentazione del futuro, del lavoro, dello studio e, in fondo, sulla concezione della vita stessa da parte di giovani che non si riconoscono più come "entità dinamiche", frutto e prodotto di un processo storico di lunga durata, ma che si considerano piuttosto come "un punto statico" situato ovunque ed inserito in un contesto al quale non sentono più o non sanno di appartenere o che, in qualche modo, sfugge al loro controllo ed alla loro capacità di "lettura" della realtà.

Gli allievi che verranno caratterizzati in seguito – lungi dall'essere diversa-

mente dotati sul piano delle capacità cognitive e malgrado le osservazioni condotte dai docenti – ritengono di vivere una vita "normale", una condizione tutto sommato soddisfacente in quanto avvolta da un sentimento di "affrontabilità" conseguente alla convinzione personale di avere a disposizione un'ampia gamma di risorse utili per districarsi in ogni situazione. Questa personale quanto estemporanea ricerca del «senso della coerenza»¹, per quanto precaria possa sembrare agli occhi di chi conduce le osservazioni in ambito scolastico, assume per questi allievi una valenza del tutto positiva in quanto generatrice di benessere in settori particolari quali, ad esempio, le relazioni tra pari, gli scambi con l'altro sesso, il ruolo di leader ecc.

Visti sotto la lente della scuola, questi allievi sono soprattutto il frutto di un conclamato e diffuso insuccesso che si situa al confine tra una storia personale complessa e difficile, irta di difficoltà e di incomprensioni a vari livelli, ed un'Istituzione che entra in netta rotta di collisione con alcuni ideali ancora immaturi², spesso appena abbozzati ed indefiniti, ma che, laddove perpetrati nel tempo, sarebbero sufficienti per porli in una pericolosa condizione di disadattamento sociale che potrebbe anche "giocargli la vita", trattandosi il più delle volte di giovani che non hanno ancora sviluppato gli strumenti utili per immaginare se stessi in una proiezione futura.

Si tratta però anche di allievi che, al di fuori dal contesto scolastico, in occasione di progetti di differenziazione curricolare e, soprattutto, in un ambito lavorativo, hanno dato prova di saper fare emergere – in quella spe-

Il portfolio: una proposta destinata agli allievi di scuola media in grave difficoltà

cifica situazione ed all'interno di una relazione positiva – una serie di competenze inattese, per certi aspetti sorprendenti, talvolta mettendo in evidenza risorse che la scuola, per ovvi motivi, non ha potuto mettere in risalto.

Aderenti all'approccio «salutogenetico esteso»³, in virtù di un intervento che si configura nell'ambito della ricerca del benessere a scuola e – conseguentemente – in quello della prevenzione del disagio sociale, si ritiene che tali risorse positive manifestate dagli allievi in questione, con particolare riferimento ad alcune competenze specifiche spendibili ai sensi di un'attività lavorativa, non debbano essere disperse ma che, laddove dovessero essere situate all'interno di un apprendimento ascendente ed avvolte da accertati meccanismi motivazionali, potrebbero costituire la base per un processo formativo adeguato e positivo, ri-convogliando situazioni dichiarate inizialmente precarie o a rischio verso una soluzione positiva, efficace e consona.

Perché creare un Portfolio?

Da alcuni anni nella sede della Scuola media 2 di Locarno, si assiste ad un evento – a dire il vero non del tutto nuovo – che sembra assumere progressivamente risvolti significativi; tale “evento” prende forma nel rilevamento della situazione di allievi che terminano il curriculum SM in terza o in quarta e senza l'ottenimento della licenza, questi ultimi essendo generalmente prosciolti dall'obbligo scolastico.

Ancora più preoccupante è la constatazione che questi allievi sono in genere scarsamente equipaggiati dal profilo delle conoscenze scolastiche previste dai programmi di scuola media e, quindi, posti in una situazione di maggiore incertezza per quanto riguarda la loro futura scelta professionale, la non sempre facile ricerca di posti di tirocinio ed assunzione da parte dei datori di lavoro nonché la relativa formazione.

Pensando alle recenti situazioni di allievi esclusi dalla scuola e, conseguentemente, dal diritto alla formazione di base, è sembrato legittimo mettere in atto un Portfolio che, in proiezione futura, permetta a coloro i quali amiamo

definire in termini di “futuri cittadini” di considerare l'esperienza effettuata presso la scuola media come una risorsa e non come un ostacolo, ovvero come un luogo che favorisce ed opera in funzione della continua ricerca del benessere e della salute, invece di pensare ad un'esperienza negativa che frena e rallenta il percorso di crescita, qualsiasi esso sia, mettendo altresì in forse sia il loro stesso percorso evolutivo sia un eventuale e poco ipotetabile successo professionale.

In questo senso, il Portfolio corrisponde ad un documento che contiene e mette in risalto, oltre le competenze specifiche nelle aree riservate alle materie canoniche, una serie di attitudini che potrebbero facilitare l'inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro, dotandoli così di uno strumento utile al rilevamento ed alla comunicazione a terzi (i datori di lavoro, i docenti di tirocinio, pre-tirocinio, formazione biennale ecc.) di informazioni positive sulle quali poter creare nuovi progetti formativi.

La conoscenza di tali competenze inesprese o non rilevate permetterebbe infatti di configurare in una visione più ampia gli allievi per i quali è opportuno immaginare percorsi formativi particolari.

L'ampio spettro di competenze contemplate all'interno del Portfolio può infatti costituire una valida guida per tutti gli operatori della differenziazione, permettendo loro una programmazione più mirata delle attività, adattandole alle caratteristiche di ogni singolo allievo.

Il Portfolio va quindi inteso come un importante anello di congiunzione tra la scuola media ed il mondo del lavoro; esso potrebbe costituire un vantaggio per i giovani che non sono dotati di una certificazione di fine curriculum, che hanno però operato una sana riflessione sulle cause del proprio insuccesso, costituendo così un fattore di protezione che contribuisca a metterli al riparo da rovinose cadute nella rete sociale di assistenza e, per quella via, evitando costi, oneri finanziari e patologie sociali.

Non da ultimo, una maggiore e più ampia presenza di “sensibilità sociale” da parte di datori di lavoro attenti al disagio giovanile ma, ancor prima, una mirata azione di sensibilizzazio-

ne da parte degli operatori scolastici volta alla ricerca sul territorio di persone in grado di occuparsi e prendersi cura di questa casistica è auspicabile ai sensi di una maggiore fluidità nello scambio di informazioni e nella ricerca di luoghi preposti alla formazione di apprendisti.

In questo senso e per concludere, laddove si volesse immaginare una nuova sfida o la creazione di un cantiere aperto, sarebbe opportuno un maggior flusso di informazioni tra la scuola media, le formazioni professionali successive ed il mondo del lavoro, nella consapevolezza che, talvolta, il successo professionale non deriva unicamente dalle competenze acquisite, ma soprattutto dalla buona volontà, dall'amore per la gioventù e, oserei dire, dal coraggio di abbracciare tutte quelle cause che, di primo acchito, parrebbero essere perse in partenza.

* Docente di sostegno pedagogico presso la Scuola media di Locarno 2

Note

1 A. Antonowsky, 1987.

2 Ad esempio la ricerca della libertà o l'idea dell'inutilità della scuola.

3 Concetto che prende in considerazione «la fenomenologia dei processi salutogenetici concentrandosi sull'azione sia delle risorse interne che esterne delle persone nell'intento di comprenderne e valorizzarne caratteristiche, funzioni, interazioni, effetti prodotti», in Atlante concettuale della salutogenesi, I. Simonelli/F. Simonelli, *Educare alla Salute*, 2010, pag. 22.

“Giovani e violenza”: per un’educazione alla nonviolenza

di Esther Lienhard e Marco Galli*

Il 5 aprile 2011 ha preso avvio il Programma nazionale “Giovani e violenza” 2011-2015 volto a sviluppare la prevenzione del fenomeno della violenza giovanile in Svizzera, migliorando il coordinamento tra Confederazione, Cantoni e Comuni.

Il Consiglio di Stato ha aderito prontamente – il 3 agosto 2011 – scrivendo all’Ufficio federale delle assicurazioni sociali, l’ente federale coordinatore del programma, una lettera in cui si confermava l’interesse all’organizzazione in Ticino nel 2015, a Lugano, della terza e conclusiva Conferenza nazionale del programma “Giovani e violenza” 2011-2015.

Ma quale è il compito dello Stato e quali le possibili sfide da cogliere?

Per quanto concerne il DSS, una delle priorità è la lotta all’esclusione delle nuove generazioni. Tale sfida inizia con la protezione dei minorenni provenienti dai contesti più sfavoriti. In questo senso, il DSS è presente in modo significativo attraverso l’Ufficio delle famiglie e dei minorenni (UFaM) e sta investendo nel potenziamento della rete di protezione sostenendo svariati servizi (come il Servizio d’accompagnamento educativo SAE della Fondazione Vanoni o l’équipe ADOC di educatori a domicilio della Fondazione Amilcare); investimenti importanti sono in corso per la creazione di un centro socio-terapeutico per adolescenti all’istituto Canisio di Riva S. Vitale (una prima in Ticino di cui si sentiva il bisogno da oltre vent’anni – ma specialmente negli ultimi anni con un aumento esponenziale di questo tipo di collocamenti –, e che finalmente ha aperto i battenti il 6 maggio). Parimenti il Consiglio di Stato ha deciso la creazione di un centro educativo per adolescenti in crisi, il cui progetto è attualmente in fase di studio, ma che si conta venga deliberato definitivamente entro la fine dell’anno. Tali misure figuravano al primo posto del Rapporto dell’apposito gruppo operativo “Giovani, violenza, educazione” guidato dal procuratore generale sostituto Antonio Perugini. Pure realizzata, tra le misure, è la struttura di inserimento occupazionale per giovani adulti “Macondo” a Chiasso, con la Fondazione Il Gabbiano (che già cura, tra altre strutture, il centro Midada a Muralto).

Nell’ambito della partecipazione, va se-



Foto TiPress/F.A.

gnalata quale ulteriore misura del rapporto “Perugini” il rafforzamento delle politiche giovanili con la creazione di tre centri giovanili (Novazzano, Terre di Pedemonte a Cavigliano e verosimilmente in un prossimo futuro Bellinzona), così come la revisione in corso della Legge giovani volta al riconoscimento dell’animazione di prossimità e di ulteriori progetti innovativi (attività con mentori, attività con pari e i forum comunali dei giovani).

Per il settore della prevenzione, è attivo in prima fila il Delegato alle vittime di reati. Unitamente al DECS, è stato potenziato il contributo alla Fondazione ASPI (protezione dell’infanzia) per un mandato di prevenzione del maltrattamento e degli abusi sessuali che si attua principalmente nella scuola pubblica. Inoltre, nuove risorse sono state messe in campo per la lotta alla pedofilia, per la prevenzione dell’indebitamento, per il sostegno all’inserimento sociale e per la prevenzione delle dipendenze, segnatamente dell’abuso di alcol (la cui correlazione con gli episodi di violenza è ben nota). In questo contesto di rinnovata azione

sociale, va allora collocata la partecipazione al programma nazionale “Giovani e violenza”. Per il Cantone Ticino, il programma nazionale costituisce un’occasione unica, non solo dal profilo finanziario (sono previsti anche dei finanziamenti per valutazioni), ma soprattutto da quello delle competenze, perché attraverso la partecipazione di delegati cantonali ai previsti gruppi di lavoro è possibile acquisire le necessarie informazioni su progetti performanti ed efficaci testati in altre parti del paese.

Nello scorso gennaio, il Consiglio di Stato ha quindi emesso un’apposita risoluzione dove venivano prese tre decisioni rilevanti.

La prima è la costituzione di una direzione interdipartimentale (DSS, DECS, DI) per la messa a punto di una strategia cantonale di prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani e di educazione al rispetto e alla nonviolenza, con particolare attenzione agli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale. Sulla scorta dell’esperienza di altri cantoni, il Cantone Ticino ha deciso di elaborare una propria strategia che tenga conto dell’esi-

stente, ma che sappia anche individuare le lacune attualmente presenti e stabilire delle priorità d’azione. Termine: 31 dicembre 2014.

In secondo luogo, la Direzione strategica, affiancata anche da una direzione operativa e con il coinvolgimento degli enti attivi sul territorio e dei giovani (nel rispetto della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza), organizzerà la terza e conclusiva Conferenza del programma nazionale “Giovani e Violenza” che avrà luogo nella primavera del 2015 a Lugano (21 e 22 maggio!), in collaborazione in particolare con la Città di Lugano, che ha già fornito la propria adesione.

Da ultimo, la costituzione, sempre nell’ambito del programma nazionale, di un apposito Servizio di consulenza sul tema giovani e violenza rivolto a professionisti e persone attive negli ambiti della scuola, della famiglia e dello spazio sociale confrontati con la tematica della violenza giovanile, elaborato dall’Ufficio delle famiglie e dei giovani.

Il servizio di consulenza: un gruppo di consulenti a disposizione di enti, scuole, associazioni e gruppi

Il programma “Giovani e violenza” mette a disposizione una consulenza gratuita e facilmente accessibile per i professionisti e le persone attive nei settori famiglia, scuola e spazio sociale. Ciò permette di garantire una diffusione ottimale delle conoscenze sulle buone pratiche e offrire un aiuto concreto alle persone che operano sul terreno. La consulenza riguarda il contesto istituzionale e non l’analisi del singolo caso.

Consulenza e messa in rete con gli attori locali

Il servizio proposto nell’ambito del programma intende fornire un orientamento, raccomandazioni, coaching e la disponibilità di risorse per svariate situazioni. La sua offerta è complementare a quella dei Cantoni e dei Comuni e non sostituisce le prestazioni esistenti.

Oltre alla consulenza vera e propria, nel caso in cui un’offerta è disponibili-

le a livello locale, i consulenti smisteranno le richieste agli enti regionali competenti.

Una consulenza per la prevenzione e l’intervento nei settori famiglia, scuola e spazio sociale

Il servizio di consulenza è destinato a tutti i professionisti che si occupano di prevenzione della violenza nel mondo giovanile. La consulenza può riguardare lo sviluppo di strategie o misure preventive, lo scambio di procedure da adottare, gli attori da coinvolgere in caso di interventi d’emergenza oppure consigli personalizzati sulla scelta dell’iter da seguire in funzione del contesto.

Esempi del settore famiglia

Direttori/direttrici di asili nido o di istituti, medici di famiglia e pediatri, operatori sociali indipendenti, servizi cantonali e comunali del settore familiare possono rivolgersi al gruppo di esperti per vari tipi di consulenza:

- Sviluppo e introduzione di programmi di educazione alla nonviolenza e di prevenzione per le famiglie o nel settore dell’infanzia: raccomandazioni e buone pratiche
- Consolidamento delle competenze nei bambini e nei genitori
- Educazione al rispetto e alla nonviolenza nelle coppie giovani
- Prevenzione e gestione delle situazioni di violenza nelle istituzioni di accoglienza extrafamiliare dei bambini (asili nido, scuola materna)

Esempi del settore scuola

Autorità scolastiche, commissioni scolastiche, servizi di prevenzione, direzioni scolastiche, insegnanti, assistenti sociali o psicologi scolastici possono chiedere una consulenza sui seguenti temi:

- Analisi o miglioramento del clima scolastico
- Consolidamento delle competenze psico-sociali
- Sviluppo e introduzione di programmi di educazione alla nonviolenza e prevenzione (molestie, mediazione, bullismo, ecc.): raccomandazioni e buone pratiche
- Temi specifici: violenza su Internet,

integrazione e migrazione, ossessione omicida (amok), ecc.

- Lavoro con i genitori
- Messa a punto di piani d’intervento in caso di emergenza

Esempi del settore spazio sociale

Commissioni per i giovani, agenti di polizia, servizi di prevenzione, amministrazioni cantonali e comunali, consigli comunali e associazioni di quartiere e operatori sociali sono potenziali beneficiari del servizio di consulenza per i seguenti temi:

- Realizzazione di processi partecipativi, approccio globale
- Sostegno metodologico, accompagnamento al processo, coordinazione
- Sviluppo e introduzione di programmi di educazione alla nonviolenza e prevenzione (permanenze, reti di collaborazione, ecc.): raccomandazioni e buone pratiche
- Messa a punto di piani d’intervento in caso di emergenza, bullismo, ecc.

Quali ricadute per la scuola e future prospettive

La scuola pubblica ticinese potrà trarre indubbi vantaggi dal programma nazionale “Giovani e violenza”, sia per quanto attiene alla programmazione di attività di prevenzione nella scuola, sia per l’attuazione di ulteriori opportune misure, principalmente educative, in risposta alle diverse forme di violenza che possono emergere anche nel contesto scolastico, al fine di risolverle con competenza sin dal loro apparire ed evitarne il radicamento.

La scuola potrà fruire delle conoscenze scientificamente fondate – sviluppate e raccolte nell’ambito del programma nazionale – che nelle pratiche allo studio si rivelano efficaci nella prevenzione e nella riduzione della violenza, conoscenze che vengono diffuse e messe a disposizione a vari livelli. Questi saperi sono da promuovere anche attraverso strutture durature da attivare nei singoli cantoni e le reti di contatto e collaborazione, come il Servizio di consulenza per la prevenzione e l’intervento nei settori famiglia, scuola e spazio sociale.

Al fine di accrescere l’efficienza e l’efficacia delle diverse misure tese a ridurre



Foto TI/Press/E.R.

la violenza giovanile – come la *prevenzione*, il *rilevamento precoce*, l'*intervento precoce* – è necessario migliorare nel prossimo futuro l'interazione tra prevenzione (educazione alla nonviolenza), intervento e repressione sulla base di una *strategia cantonale di prevenzione* che permetta di orientare con coerenza le diverse azioni con una visione globale.

I criteri che definiscono un atto come violento non sono sempre chiari e dipendono da sensibilità e norme personali, culturali e sociali. La violenza inizia ben prima della trasgressione delle barriere legali e assume non di rado forme meno visibili, quali il mobbing, le umiliazioni, le esclusioni, il sessismo, che comportano anche grandi sofferenze. Questi temi richiedono opportunità e un adeguato tempo per permettere una maggior consapevolezza.

Un lavoro di prevenzione volto a ridurre la violenza a scuola può considerare molti livelli di azione (con i singoli allievi, con la classe, a livello di istituto), possibilmente non in modo sporadico, e deve fondarsi su alcuni principi fondamentali, come il diritto di apprendere stando bene a scuola, che implica il rispetto fra persone e il rispetto delle norme che regolano la vita della comunità scolastica. Partendo da queste premesse si possono quindi articolare ri-

flessioni e iniziative per sviluppare nuove competenze personali, sociali e comunicative per una gestione costruttiva dei conflitti, così come si può ragionare puntualmente su situazioni, comportamenti che creano malessere, ricercando insieme soluzioni che tengano conto dei diversi bisogni.

Uno strumento pedagogico interessante e innovativo, che merita di essere ricordato, utilizzato dagli istituti scolastici ticinesi intenzionati a sviluppare competenze personali e comunicative nei loro allievi, è la mostra interattiva *Conflitti, litigi e altre rotture*, ideata da Daniele Novara, che offre un percorso strutturato, stimolante, in parte anche divertente, sui temi più importanti della comunicazione e delle dimensioni in gioco, permettendo il coinvolgimento della comunità scolastica o parte di essa.

Non è tuttavia sempre evidente portare avanti azioni di prevenzione da parte di singoli docenti, senza un lavoro di condivisione, orientamenti comuni, stimoli e supporti. Molte idee, indicazioni utili, criteri di successo o insuccesso, proposte su come agire nell'ambito della prevenzione della violenza giovanile a scuola, così come nei contesti familiari e sociali, sono in corso di elaborazione, raccolti e messi a di-

sposizione dei cantoni e delle persone attive e interessate; di tutto ciò il Servizio di consulenza si farà promotore.

A chi rivolgersi in Ticino?

Il servizio di consulenza è organizzato dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, Viale H. Guisan 3, 6500 Bellinzona, tel. 091.814.86.90. Indirizzo e-mail: dss-ufag@ti.ch. L'Ufficio è a vostra disposizione per consulenze o semplici informazioni.

Aderiscono al progetto: Associazione Franca, Associazione Pro Juventute Svizzera italiana in collaborazione con Consulenza + aiuto 147 – Svizzera italiana di Pro Juventute, Dicastero Integrazione e informazione sociale e Dicastero Giovani ed Eventi della Città di Lugano, DSAS-SUPSI, Fondazione Amilcare, Fondazione ASPI, Fondazione Damiano Tamagni, Fondazione idée:sport, regione Svizzera italiana, Magistratura dei minorenni, Servizio educativo minorile, Polizia cantonale, Radix Svizzera italiana, Servizio di sostegno pedagogico della scuola media, StartTi, promozione della salute nello sport.

Il Cantone Ticino, per mezzo dei suoi Dipartimenti e della loro collaborazione, intende rafforzare la sua azione a tutti i livelli, rifuggendo l'equazione ingiusta e spesso ingiustificata "giovani = violenza", ma piuttosto mettendo a punto una strategia integrata, che possa avvalersi di una visione d'insieme della tematica e che possa affinare e potenziare i propri interventi in un'ottica soprattutto volta alla lotta contro l'esclusione dei giovani, a favore del loro pieno inserimento e della loro partecipazione alla vita collettiva, e basata sull'educazione al rispetto e alla nonviolenza.

Siamo convinti che questa sia la strada giusta per una risposta non dettata esclusivamente dall'emozione del momento, ma per un'azione preventiva efficace a medio e lungo termine.

** Membri della direzione operativa del progetto "Giovani e violenza: per un'educazione alla nonviolenza"*

Per maggiori informazioni sul programma nazionale, sulla documentazione e sui progetti effettuati vi invitiamo a consultare il sito: www.giovanieviolenza.ch.

L'assicurazione auto Zurich: prestazioni che convincono.

Richieda un'offerta oggi stesso.

Zurich Compagnia di Assicurazioni SA
Sede regionale per il Ticino
Via Curti 10, 6901 Lugano
Telefono 091 912 36 36
Fax 091 912 37 00
www.zurich.ch



TECNOCOPIA

www.tecnocopia.ch



KONICA MINOLTA



Società Elettrica Sopracenerina

Piazza Grande 5, 6601 Locarno

Via Guisan 10, 6710 Biasca

Servizio clienti 0848 238 238, www.ses.ch

Diritti al cuore.

Il sogno è stare
con i piedi per terra.

Lasciatevi attrarre dai ritmi lenti e senza tempo che impongono gli itinerari del Monte Brè. Percorrete il sentiero naturalistico che si snoda per sette chilometri verso Gandria e proseguite lungo il "sentiero dell'olivo". E se volete foccare il cielo con un dito, raggiungete la vetta del Monte Boglia.



www.montebre.ch



tipress

sa

Agenzia
fotografica

Agenzia fotografica e fotogiornalistica online del Canton Ticino

■ www.tipress.ch

La nostra produzione
a portata di mouse.

Ti-Press SA
Via Cesarea 10/cp 296
6855 Stabio

Tel. +41 91 641 71 71
Fax +41 91 641 71 79
e-mail: info@tipress.ch

Tutto, ma veramente tutto per lo sport, il gioco ed il tempo libero



alder + eisenhut

turngeräte

sportsgear

service

Alder+Eisenhut AG, 9642 Ebnat-Kappel
telefono 071 992 66 33, fax 071 992 66 44, www.alder-eisenhut.ch

“Le français ensemble!” – un progetto di collaborazione fra la scuola elementare e la scuola media incentrato sulla Francofonia

di Brigitte Jörimann Vancheri*

Quando nell'ormai lontano 2004 la Riforma 3 della scuola media ha ridisegnato l'assetto dell'insegnamento delle lingue nella scuola dell'obbligo ticinese, si è voluto far fronte alla perdita delle ore di insegnamento del francese in terza e quarta media (diventato materia opzionale) con un coordinamento dell'insegnamento del francese tra la scuola elementare e la scuola media in modo da garantire la continuità didattica tra i due settori scolastici e permettere di valorizzare quanto imparato nei tre anni di scuola elementare. A questo scopo si è scelto un manuale in comune – *Alex et Zoé et compagnie*, i cui due primi volumi vengono utilizzati dalla terza alla quinta elementare, mentre il terzo volume costituisce il programma per la prima media – e si è creato un dispositivo di accompagnamento e di coordinamento. Questo dispositivo comprende un gruppo di nove docenti di francese di scuola media, i “coordinatori”, che sono degli

specialisti dell'insegnamento del francese che accompagnano e sostengono i docenti generalisti di scuola elementare (uno per ogni circondario di scuola elementare). A questi si aggiunge un gruppo di natura più strategica, il Gruppo di coordinamento del francese SE-SM (GCF), composto di ispettori, esperti ed altri addetti ai lavori, che deve vigilare su una continuità di fatto negli insegnamenti e negli apprendimenti del francese. La condizione principale per tale continuità è la reciproca conoscenza da parte dei docenti dei due settori. È importante avere la possibilità di conoscere da vicino quanto viene fatto prima o dopo il proprio insegnamento: per far sì che questo accada, il GCF ha lanciato alcuni anni fa il “progetto Tandem”, nel quale un docente di quinta elementare e un docente di prima media decidono di lavorare insieme, proponendo delle attività didattiche in comune nelle loro classi. Come numerosi Tan-

dem realizzati nel corso degli ultimi anni hanno mostrato, i docenti apprezzano il fatto di realizzare congiuntamente un percorso didattico, ma essendo un'esperienza che nasce dal basso, il numero di Tandem continua ad essere limitato.

Per permettere ad un numero più elevato di docenti di entrare in contatto con l'altro settore scolastico e formarsi un'idea più precisa dell'insegnamento del francese in quel settore, il GCF ha proposto quest'anno il progetto pilota “Le Français ensemble!”.

La Settimana della Francofonia che viene celebrata ogni anno nel mese di marzo in tutto il mondo offre una bella occasione per sensibilizzare le scuole al ricco patrimonio culturale rappresentato dai cinquantasette paesi e governi riuniti sotto il tetto dell'Organizzazione internazionale della Francofonia. Nel progetto “Le Français ensemble!” ci si è agganciati a questa settimana dedicata alla Francofonia per gettare un ponte tra le scuole medie e le scuole elementari del Cantone, grazie ad un percorso didattico incentrato su un paese della Francofonia da svolgere in comune durante la Settimana della Francofonia. Ad ogni scuola media è stato chiesto di accogliere una classe di quinta di una delle scuole elementari del proprio comprensorio per svolgere insieme ad una prima media il percorso didattico preparato dal Gruppo di coordinamento del francese SE-SM insieme ai Coordinatori. Il paese scelto per il progetto era il Mali: la proposta voleva dare l'opportunità di conoscere alcuni aspetti di questo paese di cui si sentivano solo notizie relative alla guerra. Il gruppo si è subito messo al lavoro con un grande entusiasmo: bisognava decidere non solo quali contenuti proporre, ma anche come far lavorare insieme le due classi che non si conoscevano e che insieme sarebbero arrivate a formare un gruppo di 40-45 ragazzi.

Siccome uno degli obiettivi principali del progetto “Le Français ensemble!” era quello di far partecipare tutte le scuole medie del Cantone e farle lavorare con altrettante scuole elementari, si è deciso di elaborare un percorso didattico “pronto all'uso” e di presentarlo in un secondo momento a tutti i docenti coinvolti. Il percorso ini-



Philippe Schaefer

“Le français ensemble!” – un progetto di collaborazione fra la scuola elementare e la scuola media incentrato sulla Francofonia



ziava con un momento in comune con le due classi, in cui si introduceva l'argomento, poi seguivano otto postazioni tematiche dove 4-6 ragazzi dovevano svolgere un'attività incentrata sul tema della postazione. Ogni gruppo era composto per metà di allievi di scuola elementare e per l'altra metà di allievi di scuola media. Il momento finale invece consisteva in una messa in comune dove ogni gruppo doveva riportare su un grande cartellone i risultati del proprio lavoro. I temi delle singole postazioni erano *les animaux, habiter au Mali, fêtes, musique, nature et géographie, nourriture, vêtements, vivre au Mali*.

Mercoledì 6 marzo 2013 si sono riuniti i settanta docenti e tutta l'équipe di coordinamento per la presentazione dei materiali. Siccome tanti docenti non conoscevano il collega dell'altro settore con cui avrebbero realizzato il progetto, si trattava di farli incontrare: con l'aiuto di cartelli colorati con scritto sopra il nome delle due scuole si sono formate le coppie che successivamente hanno potuto girare tra le postazioni e scoprire con l'aiuto dei

coordinatori i materiali preparati. Si è raccomandato ai docenti di formare precedentemente delle coppie tra gli allievi, in modo da affiancare ogni allievo di scuola media a un compagno di scuola elementare per fargli un po' da spalla.

Durante la settimana della Francofonia i docenti hanno svolto in comune il percorso didattico del Mali. Il feedback raccolto finora è molto positivo, e si spera che l'iniziativa possa diventare un appuntamento fisso per i docenti di francese.

Riportiamo infine alcuni commenti degli allievi di una quinta elementare: «Prima di iniziare questa avventura avevo paura ma i ragazzi di prima media mi hanno aiutato molto e ho potuto condividere le mie idee.»

«Le docenti parlavano lentamente e io capivo bene ciò che dicevano.»

«Ho imparato molto sul Mali e sul francese.»

«Mi sono sentito su di una strada "adulta".»

* Consulente per le lingue della Divisione della scuola

In Mali per la settimana della Francofonia: un viaggio oltre la lingua

di Cristiana Spinedi*

C'era agitazione nell'aria venerdì 15 marzo quando, con la mia classe di prima media, mi sono recata nell'aula magna delle scuole elementari di Breganzona per incontrare gli allievi di quinta della maestra Donatella Indino. Tutto era già stato preparato nei minimi dettagli e così, nei minuti che restavano prima che arrivassero i più piccoli, abbiamo sistemato otto postazioni, una per ogni atelier. Certo che riunire in un'aula una quarantina di bambini per un'attività di due ore, ad

alcuni potrebbe sembrare pura follia... E, a dire la verità, qualche timore che, ben presto, il disordine avrebbe preso il sopravvento, l'avevamo anche noi. E invece tutto si è svolto nel migliore dei modi.

Dopo i convenevoli iniziali, abbiamo mescolato gli alunni delle due classi che, ad ogni postazione, hanno trovato un foglio con le consegne e il materiale necessario per svolgere le diverse attività. La maestra Donatella ed io abbiamo cercato di interferire il me-

no possibile: ci siamo limitate per lo più a osservare i ragazzi e abbiamo lasciato che fossero soprattutto i più grandi ad aiutare i più piccoli a districarsi fra i vari esercizi. Come spesso succede quando i nostri allievi vengono responsabilizzati, di fronte alle consegne chiare se la sono cavata benissimo. Passando fra i vari gruppi, non ho potuto fare a meno di pensare a come abbiamo potuto creare tanto materiale in poche settimane: animali, cibo, abitazioni, scuola, musica e

Mali, un paese e tanti incontri

di Melissa Gnesa*

L'idea è di quelle che ti entusiasmano e nello stesso tempo un po' ti spaventano: creare un'attività, mai proposta prima, che coinvolga 35 classi di scuola elementare e altrettante di prima media, 70 docenti e pressappoco 1'400 ragazzi; offrire la possibilità di viaggiare virtualmente attraverso un paese della Francofonia alla ribalta in quel periodo perché nel mezzo di una pagina molto difficile e triste della sua storia; e poi l'incognita di come i colleghi dei due ordini di scuola potrebbero rispondere al nostro invito e con quale entusiasmo e quali benefici i ragazzi potrebbero partecipare al progetto...

Ma, già dai primi contatti con i docenti di scuola elementare del circondario di cui sono responsabile come coordinatrice, mi accorgo che c'è voglia di collaborare con i colleghi della scuola media e che la prospettiva di entrare con i propri allievi di quinta nella sede scolastica che li accoglierà di lì a pochi mesi è sicuramente allettante.

Con la collega della quinta elementare di Lodrino, la maestra Elisabetta Zanetti, ci accordiamo perché la sua classe venga a trovare la mia 1B lunedì 25 marzo.

I miei ragazzi sono entusiasti all'idea di accogliere i "piccoli" di quinta, di dare dimostrazione di tutto ciò che conoscono sulla Francofonia e di partecipare ad un'attività particolare in cui possano avere il ruolo di "maestri".

La quinta si presenta in perfetto orario, ben preparata dalla maestra e pronta a lavorare con i "grandi". Alcuni sembrano un po' intimoriti dalla scuola media (c'è persino chi si è perso nel tragitto tra il piazzale e l'aula polivalente...) e dai "grandi" che li osservano con curiosità; altri però sono già perfettamente a loro agio e si muovono con una disinvoltura invidiabile.

Dopo il primo momento di spiegazione in comune, avviene il sorteggio e i gruppi guadagnano la propria postazione. E lì i "grandi" si rendono conto che alcuni "piccoli", in realtà, ne sanno più di loro e che non è poi così chiaro chi aiuti chi.

Risulta invece chiaro sin dall'inizio che non si tratta di un progetto per persone dall'udito sensibile, perché negli otto ateliers si taglia, si colora, si legge, si scrive... e si parla. Le due ore scolastiche volano e, per restare nei tempi, dobbiamo purtroppo sollecitare i ragazzi perché lavorino in fretta. Presto dunque si arriva al momento in cui il rappresentante di ciascun atelier spiega quanto scoperto durante l'attività in piccoli gruppi. Gli allievi si formano dunque un'idea di ciò che hanno fatto gli altri e di quanto il Mali sia un paese ricco e complesso insieme; un paese in cui si parla anche una lingua che loro riescono a capire e in cui vivono dei ragazzi che adorano, come loro, Lionel Messi, ma che hanno un quotidiano molto diverso.

Conclusa l'attività, salutati i compagni di quinta, c'è chi, tra i miei allievi, chiede quando potremo ancora lavorare con loro e chi vorrebbe riprendere ogni atelier, perché si è incuriosito vedendo ciò che gli altri hanno presentato.

Di fronte ad un entusiasmo così e pur con la certezza che tutto è perfezionabile, vien subito voglia di mettersi a programmare il prossimo "Français ensemble"!

*Docente presso la Scuola media di Lodrino e coordinatrice per il francese del VI circondario

tanto altro ancora sul Mali, il tutto raccolto in otto atelier, ognuno realizzato da un docente coordinatore.

Nei giorni successivi, su richiesta di una collega di Donatella, esclusa gioco forza dal progetto (sono state infatti coinvolte trentacinque classi di prima media, una per ogni sede, e altrettante di quinta), ho animato una lezione con una di queste attività, e mi sono detta che lo stesso avrei potuto fare anche durante le mie ultime visite alle scuole elementari.

Verso la fine dell'anno scolastico, infatti, incontro soprattutto gli allievi di quinta, ormai in dirittura di arrivo: un po' per tastare il terreno, un po' per rispondere alle loro domande, un altro po' per soddisfare la loro curiosità sulla scuola media e, soprattutto, per attenuare l'inevitabile ansia che li assale, nell'attesa del fatidico primo giorno. Quest'anno, anche approfittando della nutrita "valise pédagogique"

che ciascuno di noi ha contribuito ad arricchire, ho animato alcuni di questi momenti. Fatto sta che, nelle scorse settimane, ho portato nelle classi di quinta proprio alcuni degli otto atelier creati per la settimana della Francofonia.

In particolare, per le mie ultime visite ho scelto l'atelier 8, *Vivre au Mali*, i cui esercizi ruotano attorno alla presentazione di due ragazzini africani, Abdulaye e Fatimata. Afferma quest'ultima: «*J'ai 13 ans, je vais à l'école et je suis en 5ème. Au Mali, il y a beaucoup de filles qui ne vont pas à l'école...*». Fermo qui la lettura e chiedo ai ragazzi di spiegarmi che significa, secondo loro. C'è chi sa che, in altri luoghi del mondo, a 13 anni sei solo in quinta elementare perché riesci a frequentare la scuola un giorno sì e dieci no; c'è chi ha imparato che i bambini, in alcuni Paesi del mondo, più che andare a scuola sgobbano dall'alba al tra-

monto per tirare a campare insieme al resto della famiglia; ma, inevitabilmente, c'è pure chi, dal fondo di un'aula, mi dice candidamente che è cosa buona e giusta che nel 2013 la scuola non sia un diritto di tutti, anche perché, si sa, "le femmine sono più stupide dei maschi"... Potremmo riderci su ma, in tempi moderni di impari opportunità, diritti sempre più negati e femminicidi vari, a me non fa ridere. Anche per questo motivo, a chi mi chiede se è pure necessaria la settimana della Francofonia per ribadire concetti apparentemente triti e ritriti, rispondo: *bien sûr que oui! Affaire à suivre.*

*Docente presso la Scuola media di Breganzona e coordinatrice del francese per il IV circondario

“RITrOvarsi” – attività multiculturale alla Scuola media di Barbengo

di Paolo Calanchini* e Marco Calò**

Per comprendere il progetto che la comunità di docenti, allievi, genitori e amici della Scuola media di Barbengo ha realizzato e vissuto in diversi momenti dell’anno scolastico 2012-2013, è necessario spiegarne le ragioni, le necessità, l’origine.

Durante tutto lo scorso anno, è stato portato avanti a Barbengo, in collaborazione con l’Ufficio del monitoraggio e dello sviluppo scolastico, il Dispositivo di Autoanalisi, Autovalutazione e Sviluppo degli Istituti scolastici (DAASI).

Alla fine dell’anno scolastico 2011-2012 infatti, nell’ultimo plenum dei docenti di giugno, analizzando i dati scaturiti dall’inchiesta interna volta a comprendere dove e come migliorare la qualità della nostra scuola, sintetizzati nella mappa della qualità (cfr. Figura 1), in molti auspicavano oltre alla soluzione dei problemi logistici della sede, con l’insufficiente numero di palestre, l’assenza della mensa e le condizioni della vecchia ala “prefabbricata”, un maggiore coinvolgimento tra genitori, docenti e allievi per migliorare la comunicazione e la relazio-

ne, a volte definita “fredda”, e trovarsi meglio preparati e possibilmente alleati e coerenti nella sfida della crescita dei propri figli-allievi. Inoltre si auspicava un miglioramento dell’immagine della sede “legata” negli ultimi anni a troppe notizie negative (incendio della palestra, sostituzione lungamente attesa con pallone pressostatico e disagi da essi causati) mentre con fatica si riuscivano a comunicare i meriti e la qualità del lavoro ed i numerosi successi ottenuti a livello pedagogico e sociale nella scuola. Sulla base di questi dati si è proposto di creare un gruppo di lavoro che potesse progettare da subito un intervento di miglioramento “relazionale” tra tutti gli attori della scuola, un progetto possibilmente di facile e immediata attuazione nell’anno scolastico successivo. L’idea di partenza è stata quella di una “festa multiculturale”, evento aperto a tutti e in cui incontrarsi per valorizzare al meglio le potenzialità e le qualità della sede, tra cui la sua posizione nel “verde” e la ricchezza delle oltre 60 culture di provenienza dei 500 allievi.

Al rientro dalle vacanze estive il gruppo composto di nove docenti, coordinato dal Gruppo Operativo del DAASI che intanto ha anche lavorato per il suo secondo anno scolastico alla ricerca di azioni strutturali che potessero costituire le fondamenta del Progetto educativo d’istituto, ha iniziato a riunirsi.

L’idea è stata da subito quella di non concentrare l’iniziativa in un unico evento di fine anno scolastico ma proporre almeno tre “ritrovi” (invernale, primaverile e di fine anno scolastico) nonché alcune attività preparatorie, di approfondimento e di realizzazione pratica degli allestimenti per le diverse fasce d’età. Solstizio d’inverno, equinozio di primavera e solstizio d’estate coincidevano con le date ideali. Il titolo “RITrOvarsi” è stato immaginato per dare rilievo all’incrocio delle parole RITO e RITROVO oltre che all’azione auspicata. Tra le attività preparatorie, quella di approfondire la conoscenza dei rituali nelle diverse culture, che le comunità hanno sempre avuto per trovarsi e “celebrare” alcuni momenti della vita e i suoi cicli. Per noi, più semplicemente, si trattava di ritrovare nelle scansioni temporali della natura, nelle stagioni e nella rotazione del pianeta, nei riti ancestrali e pagani prima che religiosi, quei simboli che legano gli uomini e le culture e che anche se significanti in maniera diversa e ora “mobile”, si perpetuano. Abbiamo chiesto alle famiglie l’adesione alle serate, esprimendo la richiesta di “offrire” qualcosa della propria cultura: cibo, esibizioni musicali, teatrali o di danza, lettura di una storia o di una fiaba oppure esposizione di ricordi o fotografie del proprio paese d’origine. Un “esperimento”, senza sapere che cosa avremmo raccolto. Il risultato delle due iscrizioni (RITrOvo “invernale” ed “estivo”) è stato che su 500 allievi oltre un terzo degli allievi e delle rispettive famiglie ha aderito; maggiormente quelli di prima e seconda media (più della metà di essi). Il numero di partecipanti ha superato le 400 persone per ognuno dei due RITrOvi in questione. Dal punto di vista dell’offerta quasi tutte le famiglie hanno aderito esprimendosi attraverso il cibo (dolce o salato). Molti hanno contribuito con fotografie, esibizioni e letture. Le bibite sono state offerte

Figura 1





in tutti gli appuntamenti dall'Assemblea dei genitori della Scuola media di Barbengo (AGSMB), che ha aderito da subito e con entusiasmo, soprattutto con un contributo di volontari, nelle diverse fasi di preparazione e riordino, nonché presenziando assieme ai docenti alle diverse postazioni.

RITrOvo N.1 - 14 dicembre 2012

Pensando all'inverno, si è approfondito il tema dei riti legati alla paura dei giorni più bui dell'anno, esorcizzati con il fuoco, la musica e le danze, i simboli della vita e della natura che si rinnova nel disegno del cerchio. La natura viene simboleggiata dall'albero ed in particolare dalla rappresentazione di quello "cosmico" che per diverse popolazioni orientali rappresenta, con le sue radici verso l'alto e i rami verso la terra, un'invocazione a che dal cosmo e dalle stelle (come dal sole e dalla luna) venga l'energia benefica per il riposo invernale e i frutti che verranno. Per questo si è allestita la serata di venerdì 14 dicembre accendendo un enorme falò di fronte alla scuola. Il suono creato da uno zampognaro ha poi accompagnato tutti in girotondo, mentre la neve scendeva, con chi assaggiava tè caldo o cibo speziato nelle diverse postazioni all'interno, chi chiacchierava e si scambia-

va opinioni ed auguri, chi ascoltava fiabe e leggende in un'aula trasformata per l'occasione in sala di lettura, prima del gran finale con esibizioni canore e strumentali in aula magna. Le lanterne realizzate dagli allievi illuminavano magicamente tutti gli ambienti, i corridoi e le postazioni.

RITrOvo N.2 - 18 aprile 2013

Pensando al RITrOvo di primavera il gruppo di lavoro si è immaginato una "cerimonia" in cui valorizzare l'azione di piantare alberi, gesto dal forte impatto simbolico che molti allievi non avevano mai vissuto fino ad ora. Il nostro "giardino" ha spazio per espandersi. Inoltre si sono organizzati degli appuntamenti preparatori con danze in cerchio del mondo, come si faceva anche in Ticino in un passato non troppo lontano, quando ai cicli della natura erano strettamente legati sia la vita sociale sia quella agricola ed economica delle nostre terre. Questo appuntamento è stato pensato come diurno, in orario scolastico. Lo si voleva aperto con la partecipazione di tutti gli allievi, invitando genitori ed amici alla cerimonia di piantumazione, alle danze, alle letture ed alla "merenda" all'aperto. Si è prevista una partecipazione delle classi riunite per fasce (A, B, C, D, E, F) e non per cicli come

comunemente avviene (prime, seconde, terze e quarte), privilegiando un incontro tra le diverse età, per enfatizzare l'evoluzione e la crescita in questa età della vita. Purtroppo, per il terreno zuppo d'acqua a causa dell'ultima nevicata, si è deciso di posticipare la data stabilita dell'equinozio di primavera (giovedì 21 marzo). A seguito delle previsioni meteorologiche sempre avverse, avendo superato le vacanze pasquali ed avendo tutto pronto da settimane (alberi e merenda), si è deciso di realizzare un incontro ridotto nel programma ad una sola ora lezione, privilegiando le classi prime che si erano preparate a danzare in cerchio. Si è rinunciato quindi a malincuore, visto il clima, a far partecipare tutte le altre classi, malgrado in tanti si fossero preparati con letture e poesie sulla primavera nelle diverse lingue. Il programma originariamente strutturato nella penultima ed ultima ora di lezione pomeridiana ha consentito comunque alla sede di offrire a tutti gli allievi, sotto le tettoie, almeno una fetta di colomba.

RITrOvo N.3 - 31 maggio 2013

Il RITrOvo estivo è stato anticipato alla serata di venerdì 31 maggio. Le ultime settimane scolastiche infatti sono appannaggio delle gite di fine an-



no, delle valutazioni finali, di altri progetti di sede, delle riunioni finali. La qual cosa non permette facilmente altro dispendio di energie. In sede inoltre, l'ultimo giorno di scuola da anni si svolge una giornata dedicata agli allievi di quarta con cerimonia di consegna delle licenze, esibizioni in aula magna e pranzo all'aperto offerto dall'assemblea genitori. Volendo evitare sovrapposizioni, si è scelto di "anticipare" il RITrOvo legato originariamente al solstizio d'estate del 21 giugno, consci del fatto che le bizzarrie del clima in questa "umida" primavera 2013 ci hanno già condizionati. Realizzare la serata finale quindi, a seguito del numero di adesioni raccolte era d'obbligo, anche con un programma adattato all'interno se fosse stato necessario a causa del maltempo. Il RITrOvo si è svolto invece come previsto all'aperto, in una serata decisamente fortunata ed emozionante, piena di esibizioni musicali e racconti poetici, spesso letti e poi tradotti nelle oltre 60 lingue della babele che vive la sede. Proposte tutte diverse ma sempre intelligenti, sincere, entusiasmanti. Prima dell'avvio delle esibizioni sul palco si è riusciti a riprendere alcune danze in cerchio che gli allievi avevano imparato. Il cibo che tutte le famiglie hanno offerto e condiviso è stato degustato dalle oltre 400 bocche affa-

mate di sapori nuovi e a volte indecifrabili. Il palcoscenico "centrale", col suo impianto audio e luci professionali, è stato illuminato quando dopo le 21 ormai il buio era calato, così come l'allestimento dei tavoli e delle panche, della segnaletica e delle piccole vasche in cui navigavano barchefoglie di compensato colorato, piene di pensieri sull'amicizia, sulla pace, sul rispetto e sulla tolleranza. Questo progetto e i suoi risultati andranno ora discussi e valutati dal ple-

num docenti. Forse saremo riusciti almeno parzialmente a dare risposte ai quesiti di partenza e a creare un nuovo clima e sguardo sulla scuola.

** Docente di educazione visiva ed educazione alle arti plastiche presso la Scuola media di Barbengo*

*** Direttore della Scuola media di Barbengo*



Andar per musei... che noia!

di Davide Ricciardi*

Tutti noi serbiamo nei reconditi ricordi della nostra scolarità delle visite a musei incredibilmente noiosi, dove non si poteva proferir parola, se non per chiedere saccettamente alla guida lumi su questa o quell'opera. Ed ecco dunque che la lingua conia espressioni quali "xxx da museo", frutto dell'immaginario collettivo che associa il termine museo a qualcosa di statico, silenzioso, spesso legato ai ricordi e al passato. Provate ad entrare in una classe di scuola media a proporre... una visita al museo: sbuffi e lamentele saranno all'ordine del giorno! E la nostra reazione istintiva sarebbe verosimilmente quella di rifugiarsi dietro un magistrale "gli allievi del giorno d'oggi non

sono più quelli di una volta: vogliono tutto subito e senza sacrifici e pertanto ogni discorso culturale non è proponibile". Inutile dire che in una simile dinamica ogni possibile legame tra mondo della scuola e realtà museale rischia di essere stroncato sul nascere, se non confinato nella canonica visita rigorosa a questa o quella collezione, in cui gli allievi vengono *con-dotti* (nel senso letterale del termine) e *e-dotti*. È dunque con questi dati di fatto che Scuola e Museo si sono seduti attorno ad un tavolo, cercando di capire come si potesse oltrepassare questi stereotipi e stravolgerli in modo tale da proporre agli allievi coinvolti una visione diversa del museo.

Le sfide da superare erano parecchie per entrambi gli attori coinvolti. Il Museo avrebbe dovuto scrollarsi di dosso quei luoghi comuni di cui si parlava sopra e imparare a rapportarsi con una fascia di età sconosciuta alle sue mediatrici culturali. Per la Scuola si trattava di riuscire a catalizzare il coinvolgimento degli allievi e l'interesse dei docenti, incastonando il progetto nella rigida programmazione didattica prevista dai programmi scolastici, cercando una chiave di volta per rendere le attività *extra muros* altrettanto ma diversamente formative rispetto a quelle – più classiche ed altrettanto valide – *intra muros*.

Partendo dalla biografia del Vela uomo e artista, si è deciso di ripercorrere la storia di due sue opere d'arte – lo Spartaco e il Tell – sia come personaggi storici sia come sculture. Il progetto, che è andato via via evolvendo, ha dunque cercato di inserirsi nel territorio, uscendo dagli spazi consueti del Museo e della Scuola. In quest'ottica va letta l'uscita a Palazzo civico a Lugano, dove oltre ad incontrare lo Spartaco, gli allievi hanno scoperto le caratteristiche dell'eroe... nella sala del Consiglio comunale. Ed ecco così inserita nel percorso anche una breve escursione di educazione alla cittadinanza. Nello stesso filone si inserisce l'incontro con lo scrittore Alberto Nessi presso la biblioteca Salita dei frati. Un incontro temuto dal docente e dallo scrittore: *saranno in grado i ragazzi di capire quanto lo scrittore racconterà loro? Sarò in grado di trasmettere le mie emozioni e i "trucchi" dello scrivere a due classi di seconda media? Un incontro pieno di aspettative... tutte raggiunte e superate dall'entusiasmo degli allievi che – affascinati dal dire dello scrittore – hanno preteso che la loro curiosità fosse saziata.*

Che dire poi dell'incontro con lo scultore, che in parole povere ma con tanta emozione ha cercato di far capire ai giovanissimi che si trovava di fronte la fatica del riuscire a creare una scultura, una fatica che passa anche dalla difficoltà di riuscire a realizzare – nella fase iniziale della creazione – una copia dal vero.

Nel corso dell'anno si è capito che la scelta di valorizzare il capitale umano e il territorio sono stati vincenti a tutti i livelli: si è trovato il coraggio di uscire dall'edificio-scuola e dall'edificio-





museo per aprirsi al territorio e in esso trovare spunti di formazione e crescita per i giovani studenti, per poi mettere a frutto quanto appreso nella creazione di una propria opera d'arte, il *libro d'artista*, arricchito da numerose produzioni degli stessi allievi per la cui realizzazione hanno dovuto far capo alle competenze trasversali e interdisciplinari acquisite nel corso dell'anno. Si sono così cimentati con la scheda storica di Tell e Spartaco, la biografia del Vela e la propria mappa biografica, la copia dal vero, il testo espositivo per

descrivere le caratteristiche dell'eroe, l'intervista all'autore, il testo eroico con i più svariati protagonisti: da Superman all'eroe giapponese Myazaki, da Usain Bolt a Rita Levi Montalcini... tutti immersi in avventure nate dall'immaginazione degli allievi. Già... gli allievi. Sono stati loro i protagonisti di questo progetto, nella misura in cui docenti e mediatori culturali hanno sperimentato la necessità di assumere un ruolo diverso e forse inimmaginabile all'inizio del percorso. Essi hanno infatti ben presto dovuto sve-

stire i panni del dispensatore di conoscenza per assumere quelli di *facilitatore dell'apprendimento*, riuscendo così ad affiancare i ragazzi nella scoperta e nell'acquisizione di tutta quella serie di competenze previste nelle mappe formative delle differenti materie, ma con un valore aggiunto di tutto riguardo: la padronanza delle stesse attraverso l'esperienza diretta e la metariflessione sul proprio apprendere.

In un simile contesto si inserisce la valorizzazione dei *libri d'artista* – divenuti loro malgrado dei veri e propri *arte-fatti cognitivi* capaci di mediare la trasmissione dei saperi – ottenuta attraverso la realizzazione di un vero vernissage in cui sono stati presentati nel luogo preposto a simili attività: il museo. Ma questa volta, però, la noia era solo un ricordo...

La sperimentazione "Dal museo alla società" ha dimostrato che all'interno della scuola media giornate e attività progetto trovano spazio, sviluppando un'interdisciplinarietà trasversale che esce dalle mura scolastiche per muoversi nel territorio, promuovendo una programmazione didattica meno rigida ma non per questo meno valida ed incisiva. Un simile progetto ha in definitiva portato la nostra scuola a... sognare la realtà!



* Vicedirettore della Scuola media di Lugano 2

Dal museo alla società

Un progetto di mediazione culturale del Museo Vincenzo Vela in collaborazione con la Scuola media di Lugano 2

di Sara Matasci*

Il Museo Vincenzo Vela collabora da più di un decennio con scuole del nostro Cantone e svizzere per organizzare visite e attività di mediazione culturale legate alla sua collezione, che consistono in percorsi a tema nelle sale del Museo, nel suo parco o attraverso le vie di Ligornetto, seguite da esperienze pratiche e creative in atelier.

A settembre 2012 è nata la collaborazione tra la Scuola media di Lugano 2 e il Museo Vincenzo Vela. Sollecitati dal Vicedirettore della scuola Davide Ricciardi, la Direttrice del Museo, Gianna A. Mina e il Servizio di mediazione culturale del Museo, coordinato da Sara Matasci, hanno ideato il progetto *Dal museo alla società*, per le classi 2B e 2C. L'esperienza si è svolta sull'arco di otto incontri dal 13 dicembre 2012 al 16 giugno 2013.

Il Museo, che conserva la maggior parte dei modelli originali in gesso realizzati dallo scultore Vincenzo Vela (1820-1891), è stato il punto di partenza per lo svolgimento del progetto. Successivamente ci si è trasferiti con gli allievi sul territorio, laddove oggi si trovano realizzazioni in marmo o in pietra di alcune opere fondamentali del noto scultore ticinese: lo *Spartaco* nell'atrio del Municipio di Lugano e il *Guglielmo Tell*, sito all'entrata del Parco Ciani.

Attraverso l'osservazione e lo studio delle statue che rappresentano i due eroi, i ragazzi sono stati stimolati a riflettere sui legami tra museo – luogo di conservazione e memoria – e il territorio ove vivono, crescono e vanno a scuola.

Se gli attori del progetto sono stati i ra-

gazzi, per lo svolgimento del percorso ci si è avvalsi della collaborazione e della partecipazione della direzione e dei mediatori culturali interni del Museo Vincenzo Vela. Gli allievi hanno potuto inoltre beneficiare della competenza e della saggia esperienza di professionisti attivi nei vari ambiti e stimolati dalle collezioni del Museo: le classi hanno discusso di allestimento con la direttrice del Museo, di scrittura con un poeta, di scultura con uno scultore, di storia e di miti con uno storico e un mediatore culturale.

In atelier gli allievi, stimolati a far esercitare la loro curiosità e creatività intorno agli argomenti proposti durante i vari incontri, hanno lavorato alla preparazione del loro *Libro d'artista*.

Durante lo svolgimento di tutto il progetto, gli alunni e le persone coin-





volte si sono tenute in contatto tramite un Blog.

A conclusione del progetto, domenica 16 giugno 2013 sono stati esposti e presentati i *Libri d'artista* durante un vernissage presso il Museo Vincenzo Vela, alla cui organizzazione hanno partecipato anche gli allievi.

Fasi del progetto

Primo incontro: 13 dicembre 2012

Museo Vincenzo Vela: presentazione dell'artista Vincenzo Vela, del Museo e del villaggio di Ligornetto, seguita da un'attività introduttiva per la preparazione di un libro d'artista.

Sede scolastica: approfondimento delle conoscenze sulle opere che sono state il tema principale di tutto il percorso e argomento per il libro d'artista.

Secondo incontro: 31 gennaio 2013

Museo Vincenzo Vela: presentazione da parte degli alunni, con mezzi audiovisivi, dei risultati ottenuti con la loro ricerca su *Spartaco* e *Guglielmo Tell*.

In atelier: prima preparazione del libro d'artista (copertina, frontespizio e introduzione alla tecnica della montipia).

Terzo incontro: 21 febbraio 2013

Lugano, sede del Municipio e Parco Ciani: scoperta della figura, del mito dell'eroe nelle diverse culture e visita con descrizione approfondita alle statue di *Spartaco* e *Guglielmo Tell*.

Quarto incontro: 7 marzo 2013

Museo Vincenzo Vela: introduzione al disegno dal vero e all'osservazione di un'opera d'arte guidata da uno scultore.

Quinto incontro: 17 aprile 2013

Lugano, Biblioteca Salita dei Frati: introduzione alla scrittura, alla narrazione e suggerimenti per affrontare la pagina bianca da parte di uno scrittore.

Sesto incontro: 22 aprile 2013

Museo Vincenzo Vela: suggerimenti, accorgimenti per l'organizzazione di una mostra illustrati dalla direttrice e conservatrice del Museo Vincenzo Vela.

In atelier: preparazione dei biglietti d'invito alla mostra finale.

Settimo incontro: 7 giugno 2013

In atelier: conclusione della preparazione del libro d'artista; preparativi per l'esposizione e la festa finale.

Ottavo incontro: 16 giugno 2013

Museo Vincenzo Vela: vernissage della mostra dei *Libri d'artista* dedicati alle sculture *Spartaco* e *Guglielmo Tell* nell'ambito del progetto *Dal museo alla società*.

Al progetto hanno collaborato:

Direttrice del Museo Vincenzo Vela: Dr. Gianna A. Mina

Mediatrici culturali di museo: Damiana Croci-Torti, Barbara Giorzi, Sara Matasci, Ludovic Stefanicki, Michela Torricelli

Comunicazione e marketing: Silvia Canova (Blog)

Professionisti esterni: Paolo Bellini (scultore) Alberto Nessi (scrittore e poeta), Nadir Sutter (studioso e pubblicista)

Docenti: proff. Davide Ricciardi, Silvano Calignano, Carla Gomes, Heidi Isler, Clarissa Gianinazzi, Enrico Besana, Bianca Simonetta

Alunni: classe 2B e 2C della Scuola media di Lugano 2

* Mediatrice culturale,
Museo Vincenzo Vela, Ligornetto

Ambasciatori del talento nel mondo



di Sara Rossini-Monighetti*

I giovani ticinesi dopo la scuola dell'obbligo optano prevalentemente per una scuola superiore, pensando alla formazione professionale unicamente come seconda opzione. Peccato, perché questa scelta potrebbe far inseguire il sogno di vincere il titolo di Campione del mondo, partecipando a competizioni professionali.

I campionati delle professioni offrono la possibilità ai giovani apprendisti di esprimere le proprie competenze e il proprio talento professionale, sfidandosi con coetanei provenienti dalla Svizzera e dal resto del mondo, e di realizzare il sogno di mettere al collo la medaglia d'oro.

Come nello sport, vengono organizzati campionati a livello regionale per selezionare il miglior / la migliore giovane che rappresenterà il proprio Cantone ai campionati svizzeri; il vincitore / la vincitrice a sua volta rappresenterà la Svizzera alle competizioni internazionali. La partecipazione ad un campionato internazionale necessita di ottime competenze professionali, un'efficace gestione dello stress, tanta motivazione, disciplina e un'ottima preparazione per riuscire a dare il meglio di sé nei quattro giorni di gare.

A livello svizzero l'organizzazione di questi eventi è regolata da SwissSkills in collaborazione con le varie associazioni professionali di categoria.

SwissSkills, fondazione dove sono rappresentati la Confederazione, i cantoni, le scuole e le organizzazioni del mondo del lavoro, si propone di valorizzare la formazione professionale in ambito pubblico, coordina i campionati svizzeri in più di 60 professioni nonché prepara e sostiene i giovani nella partecipazione ai campionati internazionali delle professioni.

Spesso l'opinione pubblica tende a sottovalutare il significato e l'importanza della formazione professionale ed è molto importante promuovere e far conoscere le particolarità e le opportunità date da questo mondo. I campionati professionali sono finalizzati a:

- far conoscere al vasto pubblico la formazione professionale;
- dimostrare che la formazione professionale è un'ottima alternativa ad altri modelli di formazione, con grandi possibilità di crescita e di sviluppo;
- permettere agli allievi dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo di osservare da vicino varie professioni, fornendo loro informazioni e aiutandoli nella scelta professionale;
- aiutare i giovani, attraverso la partecipazione ai campionati, a sviluppare maggiore consapevolezza di sé e orgoglio professionale e dare pubblico riconoscimento all'impegno.

La partecipazione è aperta a tutti i giovani che stanno seguendo un apprendistato o che lo hanno appena ultimato, hanno al massimo 22 anni d'età e buone valutazioni scolastiche.

Finora i campionati sono stati tenuti a livello decentralizzato in varie sedi e cantoni. Per la prima volta nel 2014, in occasione dei 10 anni della legge sulla formazione professionale, si svolgeranno per tutte le professioni in un'unica sede: Berna. Si tratterà quindi di un evento compatto che presenterà in modo concentrato l'intera formazione professionale svizzera e il cui obiettivo è coinvolgere 75 professioni gareggianti e circa 1'000 partecipanti. Dal punto di vista delle dimensioni, un progetto di questo tipo è paragonabile ai campionati mondiali delle professioni.

"SwissSkills Berna 2014" promuove l'immagine e l'eccellenza della formazione professionale, così da combattere la mancanza di nuove leve. Grazie al campionato centrale svizzero delle professioni e alle dimostrazioni professionali sarà possibile mostrare al grande pubblico l'elevato livello di qualità e la grande varietà della formazione professionale in Svizzera. Allo stesso tempo sarà creata una piattaforma per giovani, docenti, scolaresche, genitori, pubblico e mondo politico.

Dal 18 al 21 settembre 2014 presso il polo fieristico BEA di Berna si attendono più di 200'000 visitatori che potranno vedere e conoscere più di 120 professioni, tra campionati e dimostrazioni.

Il Ticino vuole essere presente con un numero di candidati che farà onore al Cantone. Negli ultimi anni la partecipazione di ticinesi alle varie competizioni è notevolmente aumentata, ma malgrado questo siamo ancora lontani dai numeri desiderati; uno dei nostri prossimi obiettivi è aumentare le professioni dove regolarmente i Ticinesi sono presenti (attualmente sono una decina). Una maggiore presenza sicuramente rafforzerebbe la diffusione della lingua italiana in Svizzera nelle varie competizioni.

A questo scopo è in atto il progetto dei TicinoSkills - campionati regionali delle professioni. Gli obiettivi di questa manifestazione sono innanzitutto suscitare l'interesse alla partecipazione a questo genere di eventi da parte di giovani che hanno già scelto la forma-





Concorso
Vinci e monta in slitta

Vinci un divertimento a tutta slitta

A tutti i docenti della 3a – 9a classe: realizzate un tassello Memory con una regola per lo slittino. Sono in palio dei buoni RailAway e delle bontà per il divertimento a tutta slitta.

Maggiori informazioni: www.safetytool.upi.ch

 SBB CFF FFS

Offerta RailAway

 *upi*

Ambasciatori del talento nel mondo

zione professionale come percorso formativo, così da stimolare anche le aziende formatrici e le associazioni professionali del Ticino, nonché dare la possibilità ai ragazzi e alle loro famiglie di scoprire le molteplici professioni guardando i partecipanti al lavoro su progetti avvincenti, in modo da aiutare i giovani nel percorso di orientamento per la scelta giusta della loro formazione.

La partecipazione ad un campionato, considerate le elevate richieste, implica una preparazione appropriata, pertanto dopo la selezione del/la candidato/a che rappresenterà il Ticino a Berna, verrà pianificato da parte dell'associazione professionale di categoria e dalla Divisione della formazione professionale un piano di allenamenti mirato, con l'intento di essere competitivi verso i coetanei di oltre Gottardo.

Oltre a questi campionati nazionali, il SwissTeam – nazionale svizzera delle professioni – partecipa dal 1953 alle competizioni internazionali. La prima fu proprio svolta in quell'anno a Madrid, dove la Svizzera si presentò con una piccolissima delegazione composta da quattro candidati. Le ultime WorldSkills – campionati mondiali delle professioni – hanno avuto luogo a Lipsia (Germania) dal 2 al 7 luglio 2013 e la Svizzera si è presentata con una delegazione di 90 persone (39 candidati/e per 37 professioni, 38 esperti, 3 teamleader, 7 responsabili della delegazione e 3 traduttori), ottenendo con 9 medaglie d'oro, 3 d'argento, 5 di bronzo e 18 diplomi di eccellenza il 2° posto mondiale della classifica generale delle nazioni, figurando come prima nazione europea.

Negli ultimi anni queste competizioni hanno avuto un notevole incremento sia di partecipanti sia di importanza a livello mondiale, basti pensare che ben 61 nazioni vi fanno parte. L'evento di Lipsia è stato organizzato su una superficie di 180'000 m², si è gareggiato in 46 professioni – il più grande evento di formazione professionale di tutti i tempi!

Dopo più di un decennio di assenza, anche un giovane ticinese ha partecipato alle WorldSkills London 2011, Etienne Cristini – azienda tirocinio Biaggini Frigoriferi SA Cadenazzo – per la professione di montatore di impianti di refrigerazione. Etienne dopo quat-



tro giorni di lavoro impegnativo e tanta concentrazione si è aggiudicato un Diploma di eccellenza; titolo che viene assegnato ai partecipanti che hanno superato il punteggio di 500 punti su un massimo di 600.

Alternati alle WorldSkills, vengono organizzati gli EuroSkills – campionati europei delle professioni, la cui prima edizione si è tenuta nel 2009 a Rotterdam. Negli anni sono costantemente cresciute e attualmente contano più di 30 nazioni partecipanti. Anche la Svizzera vuole incrementare il numero di candidati a questo tipo di competizioni; per tale ragione SwissSkills incoraggia e stimola le associazioni a parteciparvi. Chiaramente ciò comporta per le associazioni un dispendio importante di risorse finanziarie e umane, che viene compensato con una visibilità maggiore della propria professione, soprattutto quando l'interesse dei giovani è scarso.

Da due edizioni, giovani ticinesi che hanno svolto un apprendistato presso l'azienda formatrice Schindler Elettronica SA di Locarno partecipano con il SwissTeam alle EuroSkills per la professione di elettronico. A Lisbona (Portogallo), nel 2010, Moreno Torroni e Mirco Gysin si sono aggiudicati la medaglia di bronzo, mentre nel 2012 a Spa-Francorchamps (Belgio) Damiano Domenighetti e Mirko Pifferini sono saliti sul gradino più alto del podio, vincendo il titolo di Campioni europei per la professione di elettronici e anche quello di "Best of Nation" – migliore prestazione svizzera.

Un successo enorme per il team tici-

nese, premiato numerose volte da varie istituzioni per l'eccellente prestazione. Questo a confermare quanto sia importante per il mondo del lavoro e dell'economia poter contare su giovani che hanno seguito una formazione di qualità e che sanno offrire prestazioni di alto livello.

I campionati delle professioni offrono ai giovani una possibilità di distinguersi e di emergere nel sempre più esigente mondo lavorativo, nonché di essere ambasciatori in Svizzera e nel mondo del proprio talento professionale.

** Delegata a SwissSkills per la lingua italiana (Divisione della formazione professionale – Breganzona)*

Links:

SwissSkills
www.swiss-skills.ch

SwissSkills regione Ticino
www.ti.ch/swiss-skills

SwissSkills Berna 2014
17-21 settembre 2014
www.swisskillsbern2014.ch

EuroSkills Lille 2014
2-4 ottobre 2014
www.euroskills.org

Monte San Salvatore



LUGANO⁺
TURISMO



Siete già stati sul Monte San Salvatore? Conoscete le sue inestimabili meraviglie? Avete già annusato il seducente profumo della Dafne odorosa che cresce unicamente sulle pendici del monte? Avete visto l'Albero della manna? Vi siete fermati ad ammirare lo strano volo del Picchio muraiolo? Sul crinale della vetta si snoda un Percorso Naturalistico stimolante, adatto a tutti, famiglie e scolaresche, perché, oltre ai panorami mozzafiato, apre lo scrigno delle sorprese e dei prodigi della Natura, stimolando curiosità e sbigottimento e risvegliando, in ogni stagione dell'anno, emozioni indimenticabili. Nel pieno dell'inverno, quando tutto sembra addormentato, sono le esuberanti fioriture della Rosa di Natale le protagoniste. In primavera si assiste alla fioritura di specie molto rare, alcune delle quali persino assenti nel resto della Svizzera. Sorprendente è la convivenza di specie di alta montagna accanto ad alcune tipicamente mediterranee. D'autunno è la variopinta tavolozza di colori, accompagnata dalla fragranza dei ciclamini, a suscitare stupore. Se non avete ancora scoperto queste esclusive realtà a pochi passi dalla città ...allora "seguite la foglia e scoprite le meraviglie della natura"!

TIGANO
SWITZERLAND



Percorso Naturalistico

Comunicati, informazioni e cronaca

La Corsa della speranza torna sabato 14 settembre a Lugano

Fra le numerose manifestazioni popolari organizzate sul finire dell'estate, la Corsa della speranza di Lugano riesce sempre a catturare l'interesse dei più giovani; a scuola ormai iniziata, molti ragazzi non vedono l'ora di tornare ad assaporare seppur soltanto per qualche ora il clima spensierato della vacanza. E se poi sanno che si corre per un ideale, si partecipa ancora più volentieri. Fu proprio un ragazzo, nel 1981, a lasciare al mondo questa idea di correre: Terry Fox, malato di cancro, corse con una protesi alla gamba destra per migliaia di chilometri, raccogliendo fondi per la ricerca sul cancro che se lo portò via a 23 anni.

La ricerca per la quale si corre a Lugano è molto circoscritta: i fondi raccolti con l'iscrizione (fr. 25-, fr. 10.- i bambini) e le offerte saranno infatti versati alla Fondazione ticinese per la ricerca sul cancro, che da quasi trent'anni, con l'appoggio della Lega ticinese contro il cancro, contribuisce a finanziare studi clinici e scientifici sulle malattie oncologiche condotti nella Svizzera italiana o da ricercatori ticinesi.

Si partirà alle 18.00, come gli altri anni sul lungolago all'altezza di Piazza Manzoni; 5 km a passo di corsa - ma si potrà anche camminare! - nella parte più bella della città. Sulla stes-



sa piazza, al termine della corsa, verrà servito il tradizionale "pasta party" in musica sul lungolago. Le animazioni sul palco inizieranno alle 15.00 in Piazza della Riforma, dove saranno montate le bancarelle delle associazioni vicine ai malati di cancro e ai loro famigliari. L'iscrizione dà diritto ad un kit in cui ci sarà anche un bi-

glietto di libera circolazione su tutte le imprese di trasporto della Comunità tariffale Ticino e Moesano. Il kit sarà disponibile da inizio settembre nei punti d'iscrizione indicati sul sito, sul quale si troveranno, man mano che si avvicinerà l'evento, le informazioni dettagliate: www.corsadellasperanza.ch

Alimentazione, consapevolezza e consumo consapevole

Giornata dedicata all'educazione allo sviluppo sostenibile - 16 novembre 2013

La dimensione etica dell'alimentazione, legata alla produzione e al consumo di cibo, è un elemento d'attenzione importante per un sempre maggior numero di persone. Nel mercato globale il sistema delle politiche dei consumi è complesso e l'interdipendenza delle nostre azioni pure.

Le nostre abitudini di vita e le nostre scelte alimentari hanno un effetto non solo sulla nostra salute ma anche sull'ambiente e determinano un coinvolgimento di carattere economico, sociale e politico (salute dei lavoratori, tutela della qualità dei prodotti, sotto-alimentazione, dinamiche sociali) di cui ognuno è responsabile!

Perché questo tema? Perché pochi gesti quotidiani nelle nostre scelte ali-

mentari sono sufficienti per incidere sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla dignità delle persone. Inoltre, il tema sarà al centro della Giornata mondiale dell'alimentazione il prossimo 16 ottobre.

Il prossimo 16 novembre quindi Education 21, DFA (Dipartimento Formazione e Apprendimento) della SUPSI e Gruppo cantonale per lo sviluppo sostenibile (GrussTI), in collaborazione con il DACD (Dipartimento Ambiente Costruzioni e Design) della SUPSI e l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) affronteranno nella 6ª Giornata dedicata all'educazione allo sviluppo sostenibile il tema "Etica e alimentazione" fornendo diversi spunti di riflessione e di ap-

profondimento grazie ad atelier tematici, proposte didattiche, percorsi sul territorio, discussioni, mostre e conferenze che abbracceranno i molti aspetti che si nascono dietro al cibo, ai territori che lo producono e alle persone che ci lavorano. Si esploreranno le diverse interdipendenze esistenti e si rifletterà sugli aspetti positivi e negativi connessi a questo tema complesso.

Per ulteriori informazioni:
www4.ti.ch/decs/ds/cdc/scuola-decs/sviluppo-sostenibile/presen-tazione
www.ti.ch/sviluppo-sostenibile
www.education21.ch

La scuola che vorrei

di Flavia Baciocchi*

Quando ero al Liceo, il mio professore di matematica, per spiegare le statistiche fece un paragone. Disse, con una frase che a quei tempi non suonava vagamente sessista, che sono come il bikini: mostrano molto ma nascondono l'essenziale. Fatta questa premessa, mi permetto di iniziare questo mio intervento facendo i complimenti agli insegnanti: secondo i dati pubblicati di recente, voi che lavorate nella scuola godete di una grande credibilità. Il 71% della popolazione vi ritiene degni di fiducia. Noi giornalisti, ahimè, siamo (come sempre) in fondo alla classifica, con un misero 26% di persone che si fidano di noi (salvo poi prendere per oro colato tutto quello che diciamo). Ma tant'è; al di là di tutto, significa che, malgrado il lavoro dell'insegnante sia diventato con gli anni più difficile e impegnativo, e che i contrasti siano aumentati esponenzialmente, siete ancora un punto di riferimento per gran parte della società. Ed è bello e giusto che sia così, perché solo un insegnante sa fino a che punto il suo lavoro sia esigente.

Il tema di questa rubrica incita però a proporre delle idee, ed ecco le mie. Mi piacerebbe una scuola dove oltre ad imparare dei concetti, delle materie, dei metodi, si facesse della controcultura. Una scuola cioè che insegnasse ad andare contro alcune idee dominanti.

La prima, la mentalità sempre più imperante del provvisorio, e dello spreco che ne consegue (non servi, non sai, ti butto). Proprio la scuola in questo punto dovrebbe impegnarsi perché vengano ritenuti importanti tutti gli aspetti degli individui che la compongono. Bello, ma come trasmettere questa idea? Prendiamo l'esempio della Finlandia, sempre al primo posto nelle indagini PISA. Nelle classi non si separano i più dotati da quelli che fanno più fatica:

durante la lezione un insegnante di sostegno affianca però l'insegnante principale, e aiuta i ragazzi che hanno difficoltà in modo che possano rimanere nella stessa aula, insieme a tutti gli altri. A prima vista ne dovrebbe conseguire una perdita di livello per tutti. E invece succede proprio il contrario. Si è infatti potuto constatare che i ragazzi che hanno difficoltà si sentono più spronati a studiare per mantenere il ritmo dei compagni, e ottengono anche mediamente note migliori rispetto a quelle che raggiungerebbero se separati dalla classe. E tra gli allievi più dotati non diminuiscono né il grado di interesse né le buone note. E fin qui abbiamo parlato solo di numeri. L'aspetto di controcultura, che applicando questo metodo passa indirettamente nelle menti e nei cuori dei ragazzi, è che una società esiste se a comporla sono vari tipi di persone, e che l'inclusione e non l'esclusione (di chi non sa, di chi è debole, di chi non serve) può e deve essere la regola di ogni convivenza civile.

Il secondo aspetto di controcultura, o di ribellione intellettuale, che vorrei dalla scuola, è che vi si insegnasse a pensare. Che si impedisse ai ragazzi di crescere con l'idea che la mentalità corrente sia da accettare acriticamente: che "è così e basta". Per far questo bisognerebbe istruirli a liberarsi dalle pure questioni pratiche, e passare alle questioni di significato: dovrebbero venir educati insomma a chiedersi se le cose sono vere o false, buone o cattive, e non solo come funzionano. La nostra corsa tecnologica, unita ad un ritmo di vita sempre più incalzante, ci sta trascinandoci verso un utilitarismo che confonde l'informazione con la conoscenza. Oggi tutto si trova su Internet, tutto si legge sui social, tutto si "sa", ma si conosce sempre meno, e si diven-

ta così estremamente manipolabili. Il benessere, la felicità, l'innamoramento, la bellezza, la libertà? È tutta questione di numeri, di statistiche, di percentuali. Sarebbe urgente allora una vera educazione ai mezzi di comunicazione di massa e dei social. Non nel senso di spiegare ai giovani come funzionano, perché lo sanno perfettamente e quasi sempre meglio degli adulti. Ma su come bisogna servirsene per non esserne inghiottiti, per non considerarle le regole come ineluttabili, come se si trattasse del sorgere del sole o del ciclo della vita che comincia con la nascita e finisce con la morte.

E non da ultimo educare a riconoscere anche il valore della bellezza (intesa come capacità di percepire ciò che non è quantificabile e immediatamente spendibile), altra sensibilità che sembra scomparire sempre di più, sommersa da espressioni mercificate e inconsistenti.

Da ultimo vorrei proporre ancora un spunto di riflessione che mi sembra di vitale importanza. È urgente insegnare a riconoscere il vero valore della libertà. Troppo spesso ci si limita a definirli in modo indiretto, dicendo "la mia libertà finisce dove comincia la libertà degli altri", senza rendersi conto che ponendola in questi termini, gli altri diventano degli ostacoli da superare o da togliere di mezzo («l'enfer c'est les autres» diceva Sartre) e si riduce la vita ad uno scontro continuo. Mentre invece occorre educare che si è liberi solo se tutti sono liberi, e che nessuno è libero dove qualcuno è schiavo. Perché la libertà, come cantava tanti anni fa Giorgio Gaber, è partecipazione.

La scuola ha tante sfide davanti a sé. Ma se non ci fosse, ci sarebbe da disperare dell'umanità.

* Giornalista Falò RSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di risedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile:

Emanuele Berger

Redazione:

Cristiana Lavio

Comitato di redazione:

Rita Beltrami, Marzio Broggi,
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,
Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:

Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 5 volte all'anno.

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–